

CHE BELLA ETÀ!



UNITRE Torino
Università della Terza Età dal 1975

ANNO III n. 10 - Ottobre 2023



Noticina della Redazione

In Copertina : fulgente ingrandimento di un piatto di fichi nell'obiettivo di **Maria do Carmo De Ross**. Uno degli ultimi regali dell'abbondanza estiva (quest'anno, purtroppo, in preda ai capricci climatici ed economici), ricordo di allegri momenti e buon augurio per andar oltre.

"Laggiù al paese, nell'orto, i miei mattini erano sul fico largo di foglie, bruno, chiazzato di neri frutti. Mi nascondevo nel folto del grande albero amico".

Diego Valeri, Il Fico

Infatti il fico è presso varie culture simbolo dell'abbondanza, legato alla fecondità. Dal popolo Indù il fico è venerato per aver dato rifugio alla nascita di Vishnu. A Roma, l'albero era sacro a Mercurio. In araldica, il fico simboleggia longevità, vita laboriosa, pace e dolcezza.

Antichi immaginari oggi curiosamente attualizzati nel linguaggio giovanile: "quanto sei fico!", espressione usata per sottolineare una persona abile, astuta, che si fa ammirare per qualche sua particolare capacità, o anche elegante, di bella presenza.

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, **Bagliori da un piatto di fichi** (foto di **Maria do Carmo De Ross**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Ottobre

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

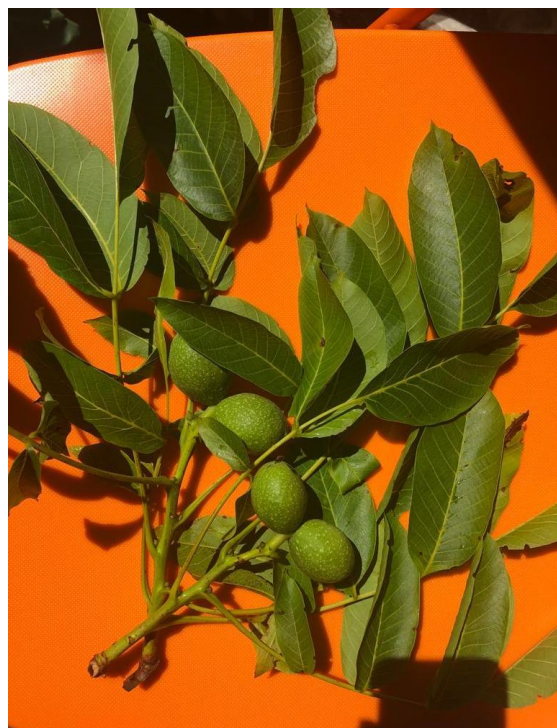
- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini (dall'alto): **LE NOCI**

1. **Noci acerbe** 2. **Noci mature**
(foto di Sally Anselmo Pinottini)

3. **Metamorfosi** (foto casual di Rosanna Campra)





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

ARDITO DESIO

Ardito Desio tenne una Conferenza per l'Università della Terza Età presso il Teatro Colosseo il 3 dicembre 1986.

Ardito Desio nacque a Palmanova (UD), nel 1897, primo di tre figli di cui due femmine, Nelsa e Bruna. Partecipò alla I° guerra mondiale, dapprima a 18 anni come volontario ciclista, poi di leva come ufficiale dell' 8° Reggimento Alpini. Preso prigioniero, dopo Caporetto, fu liberato a fine guerra nel 1918. Divenne poi maggiore degli Alpini.

Si laureò in Scienze naturali a Firenze, nel 1920. Professore di Geologia, Geografia fisica e Paleontologia (studio dei fossili) all'Università di Milano. Professore incaricato di Geologia applicata al Politecnico di Milano.

Quando l'Italia aveva le isole del Dodecanneso, studiò gli aspetti geologici di quelle terre. Nel 1930 visitò per scopi geologici la Libia, la Cirenaica e Giarabub, con una grande carovana di cammelli, per incarico del presidente dell'Accademia d'Italia, Guglielmo Marconi.

Nel 1936 venne incaricato dal governo di creare il Museo Libico di Storia Naturale. Scoprì un giacimento di sali di magnesio e potassio e l'esistenza di idrocarburi, nel sottosuolo libico, estraendo nel 1938 i primi barili di petrolio. Il professor Desio, con tristezza, ammise che non furono proseguite le ricerche di petrolio nella Libia, perché un luminare della scienza disse a Mussolini (che si rivelò invece infondata) che la Libia era uno scatolone di sabbia senza petrolio. Vari anni dopo vennero trovati da società statunitense i maggiori giacimenti di idrocarburi della Libia, dei quali giustamente si avvantaggiò Gheddafi.

Nel 1936 il professor Ardito Desio individuò una ricchissima falda acquifera nella provincia di Misurata (Libia), che consentì la trasformazione agraria di quel territorio semidesertico. Magnifica opera italiana.

Su indicazione del Governatore della Libia, Italo Balbo, Ardito Desio effettuò esplorazioni geologiche nel Fezzan (Libia).

Agli Studenti dell'Università della Terza Età di Torino Ardito Desio ricordò con entusiasmo le ricerche geologico-minerarie nel 1937-38 in Etiopia, fra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, dove trovò giacimenti di oro, molibdenite e mica. La sua missione venne assalita da bande di ribelli perdendo così alcuni suoi uomini, fra i quali due dei cinque erano italiani.

Nel 1940, quando l'Albania votò l'annessione all'Italia, fu mandato in quelle terre, sempre per ricerche geologiche minerarie di platino, missione interrotta dalle vicende belliche.

Ardito Desio parlò all'UNITRE anche delle sue ispezioni geologico-minerarie in



Giordania, per accertare la consistenza di giacimenti di fosfati e narrò di un viaggio preliminare in Pakistan e in India per predisporre una spedizione himalayana. Fu allora che chiese il permesso al governo del Pakistan per scalare il K2 (8611 m), seconda cima del mondo per altezza. Siccome il permesso era già stato accordato alla spedizione nordamericana di Charles Houston, non gli fu concesso.

Essendo fallita la spedizione americana, gli dettero il permesso per la scalata del K2 che effettuò nel 1954 con successo, effettuando nel contempo una serie di indagini geologiche e geografiche. All'epoca per conquistare una montagna con più

di 8 mila metri di altezza, gli esploratori indossavano un copricapo che forniva l'ossigeno contenuto in bombole che portavano con sé sulle spalle. Walter Bonatti (che mise a repentaglio la vita per la buona riuscita della spedizione) e Achille Compagnoni furono ingiustamente criticati, perché forse avevano consumato parte

dell'ossigeno destinato alla conquista della vetta. Il successo della spedizione italiana al K2 si concluse con polemiche ed azioni giudiziarie che si protrassero per 50 anni.

Ardito Desio, nella Conferenza dell'Università della Terza Età, spiegò come attualmente un allenamento diverso (con riposi intervallati) può evitare l'uso dell'ossigeno agli scalatori. Uno dopo l'altro, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, vennero attrezzati lungo il versante della montagna nove campi e il 31 luglio, a conclusione di un intenso lavoro di quadra durato giorni, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli raggiunsero la vetta del K2.

Pochi giorni dopo, la squadra degli alpinisti rientrava in Italia, mentre Desio si apprestava a prolungare di due mesi l'esplorazione e le ricerche nelle valli del Karakorum. Solo il 9 ottobre, infatti, rientrava a Milano a godersi finalmente la sua parte di onori.

Ardito Desio è stato un fantastico scalatore delle montagne mondiali ed un eccelso geologo che ha rinnovato in molti casi le indagini minerarie-petrografiche.

Il professor Desio ricordò che nel 1955 compì una tournée di conferenze nelle due Americhe. Nel 1967 venne collocato fuori ruolo, per raggiunti limiti di età. Nel 1967/68 effettuò una ricerca geologica nella Birmania con il patrocinio dell'ONU. Il conferenziere ricordò anche le sue ricerche effettuate in Spagna, Svizzera, Grecia, Turchia, Brasile. Nel 1972 venne nominato "professore emerito".

Compì studi soprattutto di carattere geologico specialmente sulle Alpi Giulie, sulle Prealpi Lombarde, in Toscana e in Valle d'Aosta.

La sua attività scientifica è documentata da oltre 400 pubblicazioni, inerenti anche alle ricerche effettuate in Libia, nel Sahara, nell'Etiopia e nel Karakorum (Asia Centrale). È stato membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e di società scientifiche di Berlino, di Londra, del Belgio, dell'India, del Cile...

Cittadino onorario di Aosta e di Tarcento (UD). Come giornalista scrisse per molti anni sul "Corriere della Sera" e su "Il Giornale". Il suo archivio storico è presso il Museo Friulano di Storie Naturali di Udine ed è costituito da circa 40.000 fotografie e da 40 filmati.

Esploratore, geologo e accademico italiano, la sua è stata una vita attivissima, anche in tarda età. Ricercatore dal carattere autoritario, ha condotto spedizioni scientifiche nel Mediterraneo, in Nord Africa e in Karakorum. Ardito Desio è stato il primo italiano a raggiungere il Polo Sud, quando nel 1962 venne inviato dalla National Science Foundation a visitare le principali basi antartiche americane. Nel 1974 il governo degli Stati Uniti gli conferì la "Antarctica Service Medal".



CAMPO BASE 4 AGOSTO 1984

Medaglia d'oro della Società Geografica Italiana, socio onorario di società italiane e straniere, Ardito Desio si è spento serenamente a Roma il 12 dicembre 2001 all'età di 104 anni, assistito dai familiari. È sepolto nel cimitero di Palmanova, sua città natale.

“Fra le gioie più pure che mi danno questi viaggi in paesi lontani anche se gravati da disagi... sono quelle ore di serena meditazione che mi concedono le solitudini.... Ed è così che al ritorno della vita cosiddetta civile, provo ogni volta un senso di sgomento, un senso di disagio e vorrei scappare ... vorrei tornare fra gente semplice, umile e primitiva, ma soprattutto vorrei tornare dove non c'è nessuno, dove ci si trova da soli di fronte a sé stessi e a Dio”.



A sinistra:
Messaggio di
Ardito Desio
all'UNITRE

*Chi ha tenacia e costanza
nella vita riuscirà a vincere
tutte le difficoltà*

Ardito Desio

Torino 3 - 12 - 86

*Chi ha tenacia e costanza
nella vita riuscirà a vincere
tutte le difficoltà*
Ardito Desio
Torino 3 - 12 - 86



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2023-2024
e sulle modalità di
iscrizione**



Associazione ESPRIMERSI

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

**OTTOBRE 2023
alle ore 21**

Martedì 3 ottobre

Dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:

“La religione dell'io crede solo al
denaro. Quali sono le alternative?”

Martedì 10 ottobre

Dr.ssa Elisabetta D'ANGIERI psicologa
psicoterapeuta:

“Come ci si può avvicinare di fronte
all'ansia? Conoscendola”

Martedì 17 ottobre

Dr. Giuseppe MAINA psicologo
psicoterapeuta:

“Fobie e ossessioni: quanto sono
diffuse?”

Martedì 24 ottobre

Dr. Pierluigi VIGLIERCHIO voice counselor:

“Esplorare la voce. Conoscere se stessi e
gli altri attraverso voce e suoni”

Martedì 31 ottobre

Dr.ssa Serena DI FRANCIA psicologa
psicoterapeuta:
argomento da definire

MANIFESTAZIONI

Sabato 28 ottobre dalle ore 18,00 fino alle
ore 22,00

presso il Casolare dei Campra
in via Del Canale 3, 13895 Graglia (BI)
si terrà la

Cena di HALLOWEEN

Premio a tutte le maschere
Ciascuno porta qualcosa
Partecipazione gratuita
Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle 16
e rientro in serata

È gradita la prenotazione
Telefonare al Dr. Pier Giuseppe 015-259
3649

- Bianca 340 510 6858
- Giuseppe 339 540 5600



Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel 011-339.540.56.00

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE

Torino, Via Grassi n.7

Tel. 339.540.56.00

email: esprimersi@libero.it

OTTOBRE 2023

Come vincere la paura e trasformarla in forza: esercizio pratico in 2 fasi

Dott.ssa Silvia Lorusso (Psicologa,
Psicoterapeuta e Coach - Autrice di
PsicoterapiaOlistica.it)

Rivisitato da **Iolanda D.**

Non è possibile vincere la paura usando la ragione, le emozioni seguono delle logiche diverse da quelle razionali. Per disinnescare le reazioni automatiche prima che esploda il panico è necessario seguire queste stesse logiche per canalizzare l'energia emozionale in modo costruttivo. In questa guida parlo di come trasformare la paura in forza e propongo anche un breve esercizio pratico per sbloccare la mente e vincere anche la peggiore paura. La paura: nemica o alleata? La paura, è un'emozione primaria, importante per la nostra sopravvivenza, soprattutto se è legata a rischi reali. Quando la paura viene negata o repressa può portare a sottovalutare i potenziali pericoli e ad esporsi a rischi importanti. In altri casi, se la paura non viene gestita in modo efficace, i pericoli possono essere sopravvalutati e la paura può sfociare in panico. Pensare di eliminare la paura dalla nostra vita oltre che impossibile sarebbe estremamente dannoso. Se si riesce a vederla come un'amica che viene in soccorso allora diventerà una preziosa alleata e potrà utilizzare la sua energia a proprio vantaggio. Questo però non è sempre facile perché la paura è un'emozione molto potente e molto spesso può mettere in difficoltà. Ecco perché sono così diffusi i disturbi di ansia e panico nella nostra società.

Come evitare di farsi assalire dal panico? Come fare per trasformare la paura in coraggio? Per rispondere a queste domande è necessario prima di tutto comprendere come funziona la nostra mente (e il nostro corpo) quando scatta la paura e quali sono gli errori più frequenti che inconsapevolmente vengono messi in atto. Vincere il panico: quando la paura fa perdere il controllo. La nostra mente, per sua natura, è programmata per prevedere e anticipare i possibili pericoli. La funzione di questo meccanismo automatico è quella di proteggerci e assicurare la nostra sopravvivenza. Ecco perché la mente, se non è allenata, produce in continuazione pensieri negativi e preoccupazioni, spesso di tipo catastrofico. Il vero problema è quando si crede a questi pensieri come se fossero veri e quando ci si spaventa delle sensazioni fisiche provocate dalla



paura. La paura, infatti, innesca una reazione fisiologica nel nostro corpo che in caso di pericolo ci predispone all'attacco o alla fuga. Questa scarica di adrenalina ci permette di reagire prontamente per difenderci o scappare di fronte ad una minaccia. Il problema è che molto spesso nella nostra vita quotidiana i pericoli non sono reali ma sono frutto di pensieri negativi che anticipano un pericolo futuro o imminente. In alcuni casi il panico arriva all'improvviso. Il nostro mondo interiore sta tentando di inviarci un messaggio. Magari ci sta segnalando di agire un cambiamento che stiamo rimandando, di ascoltare un bisogno inespresso o soddisfare un desiderio represso.

Gestire la paura all'epoca del Coronavirus: cosa fare quando il nemico è invisibile. Nel caso di situazione di emergenza legata al Covid o situazioni simili, vincere la paura si fa più complesso perché questa è attivata da fattori esterni dai quali non è possibile né scappare né difendersi combattendo. In questi casi, quindi, si può percepire un senso di forte angoscia e di impotenza che rischia di bloccare o condizionare a tal punto la mente da non riuscire più a vivere serenamente la propria vita quotidiana. Quello che è importante sapere è che sono le reazioni emotive messe in atto con l'intenzione di placare l'agitazione generata dai pensieri negativi che rischiano di alimentare l'ansia e l'angoscia. Queste reazioni disfunzionali, solitamente, sono: il controllo o la repressione. Ecco come riconoscere gli errori più frequenti così da evitarli e trasformare la paura in forza interiore.

I tentativi di controllo che fanno perdere il controllo. Quando ci si spaventa delle proprie

sensazioni, il primo errore è quello di mettere in atto dei rituali di controllo con l'intenzione di attenuare i sintomi fisici dell'ansia e della paura. Ma queste reazioni non possono essere controllate perché sono spontanee e più si tenta di reprimerle, più si rischia di esasperarle. È così che i tentativi di controllo, in verità, non fanno altro che produrre l'effetto opposto a quello desiderato: l'eccesso di controllo fa perdere il controllo. È così che la paura si trasforma in panico. I comportamenti impulsivi che alimentano la paura. Agire d'impulso, anche se armati delle migliori intenzioni, potrebbe causare gli effetti peggiori e complicare ulteriormente le cose. La paura delle malattie, ad esempio, può spingere a ricercare su internet le possibili diagnosi di ogni sintomo percepito, finendo così per alimentare la paura stessa, generando uno stato di allarme e facendo in modo che la mente sia completamente invasa dalle preoccupazioni. Si rischia così di creare uno stato di stress e di tensione psico-fisica che costruisce le condizioni perfette per indebolire il sistema immunitario.

La spiacevole conseguenza è che se si agisce in preda alla paura si rischia proprio di vederla realizzata. Con le migliori intenzioni, si ottengono gli effetti peggiori. Ma perché succede tutto questo? E' possibile disinnescare questi comportamenti dannosi? Comprendere il prossimo passaggio può davvero fare la differenza per sbloccare la mente e canalizzarla verso azioni costruttive.

Come disinnescare le reazioni emotive e gli impulsi irrefrenabili. La prima cosa da ricordare è che la nostra mente tende a focalizzarsi sul pericolo imminente e non sul rischio a lungo termine. Per questo quando si provano forti emozioni, solitamente, si cerca di scaricare l'ansia attraverso comportamenti impulsivi, spesso irrazionali e più forti della propria volontà. Le emozioni, infatti, hanno sede in luoghi diversi del cervello molto più primitivi e immediati rispetto ai complessi processi del pensiero razionale. È così che si rischia di agire impulsivamente mettendo in atto delle dinamiche di comportamento che non fanno altro che peggiorare la situazione. Questo è il vero motivo delle reazioni emotive impulsive e automatiche: quando un'emozione prende il sopravvento, non pensiamo alle conseguenze delle nostre azioni. L'unica arma per disinnescare le reazioni impulsive è la consapevolezza. Pensare alle conseguenze future delle tue azioni è l'unico modo per interrompere sul nascere le reazioni emotive che rischiano di peggiorare le cose.

Vincere la paura trasformandola in coraggio. La convinzione di non farcela, di non essere all'altezza, di non avere risorse sufficienti può essere paralizzante. L'effetto peggiore di questa credenza limitante è quella di bloccare qualsiasi tentativo di azione nei confronti di una situazione spiacevole, con il rischio di subirla passivamente. Solo se guardiamo in faccia la



paura possiamo affrontarla e domarla. Se non lo facciamo, negandola o reprimendola, il rischio è quello che la paura ci porti proprio nella direzione che vorremmo evitare.

La paura può essere il motore del cambiamento. La paura, più del desiderio, può spingere a mettere in atto le azioni necessarie per generare un cambiamento positivo. L'unica soluzione è utilizzare la carica emotiva della paura per canalizzare le proprie energie verso azioni efficaci e strategiche. Ecco perché l'esercizio che sto per descriverti, ti aiuterà a smascherare gli errori inconsapevoli di cui ti ho parlato in questa guida e ad attivare le tue risorse interiori. Anche se può sembrarti paradossale, non sottovalutarlo perché ricorda che si basa sulla "logica delle emozioni". Solo provandolo potrai comprenderlo davvero. Non avere paura della tua paura perché solo se sei consapevole del reale pericolo potrai evitarlo. Se contrasti le tue paure, tentando di reprimerle o di scappare, le renderai più forti. Se le accogli e le affronti, amplificandole, saranno loro a rendere più forte te.

Come vincere la tua paura peggiore: l'esercizio pratico (in 2 fasi). "Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno". (Martin Luther King) Puoi fare questo esercizio ogni volta che ti assale l'ansia, l'angoscia, la paura, la preoccupazione ma ti suggerisco di provarlo subito per scoprirne i suoi "piacevoli effetti".

Prima fase: guarda in faccia la tua paura. Prenditi il giusto tempo per fare questo esercizio: allontana qualsiasi distrazione e punta un timer a 30 minuti esatti. Siediti comodamente in un posto sicuro per te e inizia a pensare volontariamente

alla tua peggiore paura. Quale pensiero o fantasia riesce a scatenarla maggiormente? Entra con l'immaginazione nella tua peggiore fantasia (non può succederti niente). Cerca di visualizzarne ogni dettaglio, come se stessi vivendo la scena di un film. Cerca poi di esasperare quella stessa scena per renderla ancora più spaventosa. Prova a non respingerla e a non scappare ma guardala in faccia. Fermati e ascolta. Senti l'energia della paura che si muove nel tuo corpo? Rimani per alcuni minuti con questa sensazione. Invece di respingerla prova al contrario ad aumentarla, a sentirla più intensamente, come se volessi alzare il volume. Per farlo continua a concentrarti sulla tua peggiore fantasia, meglio ancora se chiudi gli occhi. Questo esercizio funziona in modo più efficace se eseguito per 30' minuti ma per iniziare puoi provare a farlo anche solo per 10 minuti.

Seconda fase: sblocca la mente e canalizza le energie. Cosa sei riuscito a percepire? Il rischio che immaginavi è reale? Oppure la tua mente stava esasperando in modo eccessivo i potenziali pericoli e ora ti appaiono quasi esagerati? Se riconosci che il rischio è reale o probabile prova a chiederti: Se volessi fare in modo che la mia peggiore paura si realizzi davvero, cosa dovrei fare (o non fare) a partire da oggi? Scrivi poi una lista con le azioni che ti vengono in mente se volessi volontariamente peggiorare la situazione e realizzare lo scenario peggiore che hai visualizzato nell'esercizio.

Ricorda che di fronte alla paura le direzioni possibili sono 2: rischiare di realizzarla (senza volerlo) oppure diventarne consapevoli ed evitare che si realizzi. Solo dopo aver identificato i "passi falsi" potrai muoverti verso una direzione diversa e più positiva. Scopri come canalizzare l'energia emotiva a tuo vantaggio.

Per imparare a gestire le emozioni è necessario imparare a domare gli impulsi che sono mossi da forze interiori molto più potenti della forza di volontà. **Per saper domare la propria energia emotionale è necessario incontrarla e conoscerla così da imparare a canalizzarla in modo efficace e positivo.** La paura va accolta per essere trasformata in coraggio; il dolore va attraversato per essere superato; la rabbia va canalizzata per essere utilizzata in modo costruttivo. Non avere paura delle tue emozioni, non arrivano per distruggerti ma per rafforzarti.



ANNO ACCADEMICO 2023-2024 PRESENTAZIONE DEI CORSI nel mese di ottobre

**Torino - Residenza Richelmy
Via San Donato 97**

INGRESSO LIBERO

MARTEDÌ 03

ore 16 Bianca Balocco: KILO, gioco linguaggio universale

GIOVEDÌ 05

ore 16 Giuseppe Chierotti: Guardiamo con gli occhi, vediamo con la mente

MARTEDÌ 10

ore 16 Luigi Pinto: L'Uomo della Sindone, misteri e certezze

GIOVEDÌ 12

ore 16 Gianluigi Castelli: Evoluzione, dalla nascita del nostro universo all'essere umano "figlio delle stelle"

MARTEDÌ 17

ore 16 Luigi Corte: Passeggiando per la Mitteleuropa

GIOVEDÌ 19

ore 16 Loredana Vicelli: Alimenti, nutrizione, dietetica
ore 17 Loredana Vicelli: La chimica di tutti i giorni

MARTEDÌ 24

ore 16 Ferruccio Tabone: Camminare ed osservare

GIOVEDÌ 26

ore 16 Leonarda Barbera: Corso di taglio e cucito

MARTEDÌ 31

16 Pierluigi Viglierchio: Voicing, esplorare la voce
17 Il club degli ottimisti

NB. Qui di seguito i programmi dei corsi che saranno presentati in Ottobre



LINGUAGGIO KILO Come comunicare l'essenziale e migliorare

Giuseppe A. Campra - Bianca Balocco

Il KILO ha 2 livelli: KILO 1 Usa solo la lingua materna per formare frasi concise e semplici, per favorire il dialogo chiaro. Ricordiamoci che la frase e i discorsi lunghi sono noiosi e probabilmente fumosi, perché la curva dell'attenzione tende a zero. Il KILO 1 impiega un vocabolario materno vicino alle 1200 parole. La frase è generalmente formata da 5 vocaboli, scelta tra le 1200 parole della lingua materna. *La brevità è l'anima stessa della saggezza. William Shakespeare (1564-1616)*

Il KILO 2 "Il GIOCO del MONDO". Propone un gioco-linguaggio internazionale – proveniente da 80 Nazioni – di 333 vocaboli (ognuno immutabile ed invariabile) dei quali 150 i più usati. La frase è generalmente formata da 5 vocaboli tutti presenti a livello universale, con queste percentuali:

Termini internazionali (46%), VIP – Personaggi storici (18%), Siti geografici (17%), Vari (10%), Marchi internazionali (9%). Attenzione: le lingue internazionali, fra le quali l'inglese è la più diffusa, ma anche tutte le altre... sono importantissime e devono essere utilizzate e studiate, perché il KILO 2 non fa ombra a nessuna di loro, ma anzi col PIP ... PIP, può agevolarne l'apprendimento. Il KILO 2 si parla e si sorride principalmente fra amici e turisti.

GUARDIAMO CON GLI OCCHI, VEDIAMO CON LA MENTE (3° ANNO)

Giuseppe Chierotti

Le chiare parole di Galileo Galilei utilizzate nel titolo spiegano bene il tema del corso: la percezione visiva vale a dire il meccanismo a disposizione dell'uomo per vedere e riconoscere il mondo che lo circonda. Nel gioco fra l'organo di senso (l'occhio) e il centro di elaborazione (il cervello) succedono a volte delle incongruenze che conosciamo come illusioni ottiche. Queste immagini ambigue che ci inducono in errore sono, in realtà, lo strumento utilizzato in passato dai ricercatori per capire come funziona il nostro sistema percettivo. Ripercorrendo il medesimo cammino di chi ci ha preceduto, impieghiamo anche noi questa modalità ludica: prima giochiamo con le illusioni ottiche e poi ne illustriamo la spiegazione.

Nel 1° anno è stato analizzato il sistema visivo nelle sue componenti e nelle sue funzioni: dall'occhio, alla via ottica e alle aree della corteccia visiva cerebrale e dalla luce ai colori e al riconoscimento delle forme e degli oggetti.

Nel 2° anno sono state approfondite le modalità di percezione in casi particolari come il movimento, la prospettiva oppure il riconoscimento dei volti; inoltre è stata esplorata anche la presenza delle illusioni ottiche nell'arte: da Arcimboldo a Escher, da Dalí a Magritte e alla optical art.

Con il 3° anno (2023-'24) si propone una carrellata di studi monotematici in cui i concetti della percezione sono utilizzati per esplorare ed approfondire vari argomenti, da quelli chiaramente collegati alla visione per esempio: • cosa è il colore in sé • il mondo del colore degli antichi • la magia dei volti • quanto conosciamo della realtà in cui vediamo solo la luce riflessa ad argomenti di studio vario, per esempio: - l'origine della luce che è vita e bellezza del pianeta - la sezione aurea: la matematica della bellezza Possiamo assicurare che questo 3° anno può essere seguito da tutti, anche da chi non ha frequentato gli anni precedenti, in quanto i concetti fondamentali, ove necessari, sono ripetuti e presentati velocemente per fornire gli strumenti utili. L'unica qualità richiesta è la "curiosità". Il 3° anno è l'anno dei curiosi senza una direzione fissa o rigida; come era curioso Galileo: dalla fisica all'ottica, dalla matematica alla letteratura, dall'idraulica all'astronomia. Evviva la curiosità!

L'UOMO DELLA SINDONE: Misteri e Certezze

Luigi Pinto

La Sindone è l'oggetto più studiato nel mondo: non esiste effigie, cimelio, reliquia o reperto archeologico, che abbia fatto parlare tanto di sé quanto la Sacra Sindone. Essa è un lenzuolo di lino, che reca impressa l'immagine frontale e dorsale del cadavere di un uomo torturato e crocifisso. Secondo la tradizione, la Sindone sarebbe il telo che avvolse il corpo di Gesù nel sepolcro, ed è considerata da molti come la più probabile testimonianza della Crocifissione di Cristo. Da secoli si dibatte se sia o no il lenzuolo funerario nel quale fu avvolto il Corpo di Gesù Nazareno dopo la crocifissione. I cattolici hanno sempre sostenuto l'autenticità della Sindone. La scienza ufficiale si è scissa in due correnti: una, che ne esclude autenticità e origine in mancanza di riscontri sufficienti per dimostrarlo; l'altra, costituita anche da atei o da studiosi di fede diversa dalla cattolica, che ha affrontato con scrupolo scientifico il problema, ed ha portato a risultati sorprendenti a favore dell'autenticità della Sindone stessa. Articolato su queste prospettive, il corso che viene proposto sarà un accompagnamento alla scoperta delle certezze e dei misteri della Sindone, partendo dagli aspetti storici, geografici, scientifici ed iconografici che la riguardano, per giungere a quelli evangelici.



EVOLUZIONE: Dalla nascita del nostro universo all'essere umano “figlio delle stelle”

Gian Luigi Castelli

Il corso è impostato su 4 anni. Durante gli incontri vengono effettuati collegamenti con la vita di tutti i giorni. Non è necessario iniziare dal primo anno; nell'anno accademico 2023/'24 si svolge il terzo anno del corso. Nel I anno si parla della nascita e dell'evoluzione dell'universo, fino alla formazione del sistema solare e alla nascita della terra e si illustrano stelle, pianeti e satelliti; vengono storicamente prese in considerazione alcune ipotesi e teorie della fisica (La fisica classica e della relatività, la fisica quantistica, la teoria delle stringhe). Nel II anno si parla di alcuni fenomeni naturali terrestri che condizionano la vita degli elementi prodotti dalle stelle e presenti sulla terra fino alla formazione del materiale organico, delle cellule e del DNA. Attenzione viene riservata alla

genetica e alla epigenetica. Nel III anno si illustra la nascita della vita e l'evoluzione degli essere viventi dai virus alle scimmie. Particolare attenzione viene riservata alle cellule e all'ingegneria genetica. Si esaminano alcune teorie sull'evoluzione anche sulla base di trasformazioni strutturali documentate da fossili. Nel IV anno si parla di come si è arrivati all'attuale essere umano dotato di un sistema umano complesso e della nascita della civiltà. Vengono illustrate alcune teorie sulla coscienza.

PASSEGGIANDO PER LA MITTELEUROPA

Luigi Corte

Praga Bratislava Lubiana Zagabria Budapest Belgrado e Bucarest Le città, i brani musicali degli autori delle rispettive nazioni, la filmografia.

Poi, come al solito, si potrà ampliare e "divagare" sull'argomento.

ALIMENTI NUTRIZIONE E DIETETICA

Loredana Vicelli

Prontuario guida per imparare a conoscere i cibi che utilizziamo ed elaborazione di una dieta specifica individuale in base al proprio dispendio energetico

Capitolo 1 Analisi e calcolo del dispendio energetico nelle più comuni forme di attività dell'organismo umano.

Capitolo 2 Bisogni energetici ed equilibri nutrizionali. Metabolismo basale. Azione dinamica specifica degli alimenti. Equilibri nutrizionali. Valore calorico degli alimenti. Razionamento dei pasti.

Capitolo 3 Calcolo del peso teorico e del fabbisogno in termini calorimetrici in base all'alternanza di attività fisica e riposo nell'arco delle 24 ore.

Capitolo 4 Costituenti biochimici specifici degli alimenti e loro funzioni metaboliche. Bevande: valore energetico ed assorbimento. Prodotti dietetici. Qualità degli alimenti e loro conservazione.

Capitolo 5 - Malnutrizioni Alimentazione nelle collettività. Alimentazione e lavoro. Alimentazione nello sport. Alimentazione in gravidanza e durante l'allattamento. Diete specifiche per prevenire l'infarto e per l'anziano.

Capitolo 6 Elaborazione di una dieta personalizzata in base al fabbisogno calorimetrico specifico individuale, utilizzando specifiche tabelle che riportano l'apporto in termini di calorie, in base alla composizione dei diversi alimenti.

LA CHIMICA DI TUTTI I GIORNI

Loredana Vicelli

Prontuario guida per imparare a conoscere e consumare i mille prodotti di uso quotidiano

Capitolo 1 - Cibi e Bevande La chimica dei nostri cibi, sostanze chimiche prodotte industrialmente e offerte al pubblico per essere usate in cucina. Capitolo 2 - Salute e Farmaci Farmaci usati in modo non corretto o su iniziativa personale. “Curarsi da soli”? Questa domanda ha un'unica risposta ed è una risposta negativa. Utilizzo ingiustificato di integratori alimentari. Capitolo 3 - Cosmetica, Igiene e Cura del Corpo Prodotti per la cura e protezione della pelle, prodotti cosmetici, decorativi, profumi. Capitolo 4 - Cura e pulizia della casa Come utilizzare i prodotti usati per la pulizia e la cura degli arredi in casa.



CAMMINARE ED OSSERVARE

Ferruccio Tabone

L'attività si svolgerà una volta alla settimana: mercoledì mattina dalle 9,30 alle 11,30. Ogni passeggiata nel parco ha una durata di circa due ore, compresa una lezione di botanica su argomento a tema: un albero osservato nel corso della camminata. Se le condizioni meteorologiche non permettono l'attività all'aperto, si fa una lezione in aula presso la sede dell'Unitre: il programma è un percorso teorico di botanica, gli argomenti sono gli organi delle piante. Durante il corso sono previste visite ai seguenti musei: – Museo della Montagna – Orto Botanico – Museo della frutta “Garnier Valletti” – Giardini Reggia Venaria

CORSO DI TAGLIO TAGLIO E CUCITO E... Ognuno di noi è unico

Leonarda Barbera

È importante conservare lo spirito del bambino curioso ed entusiasta che si meraviglia non solo davanti al manifestarsi della natura nella forma e nei colori, ma anche mettendo in gioco la manualità che non sempre ha avuto modo di sperimentare. Premesso ciò, mi proporrei di condividere la mia esperienza di bambina curiosa attraverso la

creazione di capi e accessori, scegliendo il colore e la forma che ci rappresenta a determinare la nostra unicità. Un piccolo laboratorio, tante preziose creazioni, ognuna un'unica opera d'arte che nasce e vola leggera per chi la indossa: • cappelli • capi spalla, gonne, scamiciate • accessori personalizzati Rarità realizzate con stoffe, filati e materiale di recupero in tutti i colori dell'arcobaleno.

VOICING Esplorare la voce

Pierluigi P. Viglierchio, voice counselor

1° Anno È un approccio di tipo prevalentemente esperienziale e pratico che permette di entrare in contatto, in modo semplice ed articolato con le possibilità, spesso negate o sottovalutate della nostra voce. Possibilità che comprendono sia la voce “parlata”, quella usata per la normale comunicazione, sia altre forme, quali il “canto libero”, espressione che spesso ci neghiamo per timore di essere inadeguati e che invece può costituire una fonte di energia, creatività ed integrazione alla “vocecomunicazione”. VOICING – Esplorare la voce trae le sue origini dirette dall'esperienza del Voicing (c), elaborato da Pratibha de Stoppani. Il lavoro di integrazioni di questi elementi, nonché il riferimento ad altre scuole e tradizioni, mi ha portato a sviluppare in un continuum questo processo che è finalizzato ad offrire a persone, non necessariamente “professionisti della voce”, un approccio relativamente semplice e pratico, che volendo può divenire una disciplina ed una “rieducazione” alla voce ed alla comunicazione. La scoperta, sperimentata su di me, che propongo a quanti vogliono provare questo affascinante e gratificante percorso, parte dalla verifica che l'uso più consapevole della voce e dei suoni permette di contattare forme di energia interiore, di favorirne la comprensione e la loro integrazione più cosciente, offrendoci spazi di creatività negati, sbloccare tensioni, con effetti sul piano fisico, emozionale ed energetico e dare un supporto di consapevolezza e solidità alla persona. L'arte dell'ascolto è un elemento essenziale in questo approccio: osservare come la capacità di ascolto sia collegata con l'espressione vocale; amplificare la percezione sonora al proprio interno, per conoscere ed esplorare i nostri livelli energetici. E aprirsi a nuovi spazi di risonanza, anche emozionali e assaporare il gusto della “presenza”. Verranno utilizzati esercizi molto semplici e spesso rilassanti, per riabilitarci e scoprire le possibilità, che spesso i ritmi di vita da noi condotti, hanno ridotto le capacità di fruire e godere del panorama sonoro in cui siamo immersi. Gustare il piacere di spazi di silenzio, anche interiore, in parallelo con le sonorità e le risonanze circostanti che ci possono nutrire. Attraverso un processo articolato e centrato sulle esigenze della persona, si sperimenteranno gli effetti dei suoni, impareremo a riconoscere i suoni che ci giungono dall'esterno che ci possono essere di aiuto e quelli che ci creano reale disturbo, verrà data molta attenzione alla relazione fra respiro e voce - voce e movimento.

CLUB DEGLI OTTIMISTI

Giuseppe A. Campra - Pierluigi P. Viglierchio

L'ottimismo lo possiamo pensare come un'energia interiore, una disposizione d'animo che una volta attivata contagia e colora il nostro modo di vedere la vita e di vivere i rapporti con le altre persone. Essere ottimisti non significa ignorare che non esistono dei problemi, ma riconoscere la loro esistenza e adoperarsi per trovare una soluzione, convinti che la si troverà. È un atteggiamento realista e al tempo stesso possibilista. L'ottimista non si scoraggia alle avversità della vita ma cerca un modo per superarle, di dare un senso, un significato sia alle avversità che alle sconfitte.



**PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE DI
SETTEMBRE**

LOLIN VAZQUEZ

docente del corso di "Lingua spagnola"



LOLIN VAZQUEZ si racconta:

Ciao! Il mio nome è Dolores (detta Lolín) e sono originaria del Messico: il mio paese si chiama Puebla ed è famoso per la sua architettura Coloniale e Barocca che vi mostro in alcune foto.

La mia lingua madre è lo spagnolo, sono maestra di scuola elementare con il metodo Montessori, e ho anche studiato psicologia infantile. L'amore per l'insegnamento mi è sorto grazie alla mia mamma: guardando quello che faceva lei mi sono incuriosita e quindi ho studiato e fatto lo stesso. E così per più di 10 anni ho lavorato con i bambini fino a quando ho conosciuto mio marito e sono venuta a vivere a Torino.

Il mio carattere solare non ha impedito che tutto fosse assai difficile all'inizio: mi mancava tanto il sorriso e il calore della mia gente! Con il tempo ho imparato ad apprezzare le persone che mi erano vicine e ad

amare questa bellissima città, cosicché oggi sono molto felice di vivere qui. E ho un bellissimo figlio di 14 anni.

Sono a Torino da 16 anni e ho sempre sentito la mancanza del mio lavoro, perciò in parrocchia sono diventata catechista e questo mi ha dato l'opportunità di stare con i bambini e fare un poco di quello che mi piaceva tanto.

Dopo qualche tempo che collaboravo con la comunità della parrocchia ho avuto la fortuna di conoscere il Professor Francesco Moretti che mi ha invitata all'UNITRE per tenere un corso di Spagnolo.

Da 2 anni faccio, dunque, parte di questa associazione che mi ha accolta a braccia aperte. Ho il gruppo avanzato di Spagnolo (vedi foto): sono molto contenta di condividere la mia lingua che mi piace tanto insegnare. Però per me è stata un'esperienza nuova il fatto che al posto di trovarmi come allievi dei bambini fossero delle persone adulte. Tuttavia, con molto piacere cerco di trasmettere quello che so e sembra che i miei allievi apprezzino le mie lezioni.

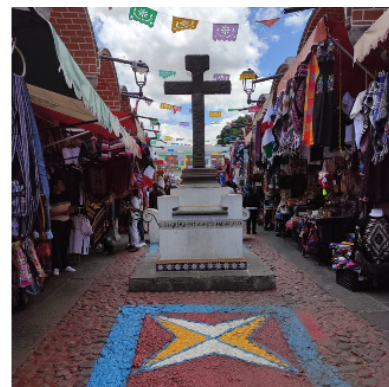
Ho un carattere molto allegro, amo vedere la vita positivamente perché ne ho solo una e vorrei viverla a fondo e facendo del bene.

Se qualcuno vuole venire a provare le mie lezioni, sarà sempre il benvenuto !

Puebla (Messico)



Stili coloniale e barocco
nel Paese di LOLIN VAZQUEZ



(Foto di Lolin Vazquez)



LA STORIA DEL BAGNO

di *Nicoletta Lupoli*

**L'aforisma
del mese:**

***“Ci sono due
specie di
sciocchi:
quelli che
non dubitano
di niente
e quelli che
dubitano
di tutto.”***

**(Charles
Joseph Ligne)**

Il Rinascimento

seconda
parte

In questa epoca il bagno comincia ad assumere la sua funzione specifica di utilità pratica: lo stesso Leonardo ideò progetti per più moderni sistemi di

smaltimento dei liquami e per la miscelazione di acqua calda e fredda.

La stanza da bagno, sempre e solo appannaggio dei ricchi, continua a godere di splendide decorazioni: ad esempio, quella di Castel Sant'Angelo, risalente al 1530, è decorata con splendidi marmi e affreschi, un sistema di riscaldamento ad aria e una vasca da bagno con i due rubinetti d'acqua calda e fredda.

Ma risale a questo periodo anche un'importante invenzione, sempre per i nobili: un sedile forato con contenitore asportabile, il cui nome era “chaise nécessaire”, tenuto in casa, in sostituzione dell'uso delle latrine esterne.

Esistevano ancora naturalmente i bagni pubblici, però l'opinione corrente era restia all'uso dell'acqua calda per lavarsi, ritenuta responsabile, passando attraverso i pori, della mollezza delle membra.

L'Ottocento

Solo all'inizio del XIX secolo, con le diffuse epidemie di colera, il popolo cominciò a cambiare opinione in tal senso, quando appositi responsabili sanitari caldeggiavano ampiamente i bagni frequenti di tutto il corpo, a scopo igienico. Si cominciò quindi a capire l'importanza dell'acqua per evitare contagi e diffusione di malattie, e quindi ci fu un grande sviluppo dei bagni pubblici ed anche privati.

I bagni pubblici si diffusero rapidamente in tutta Europa; quelli privati anche presso le classi meno abbienti, poiché cominciò ad essere abbinato ad essi il concetto di vera e propria pratica igienica, più che di lusso o estetica. Le stanze con i bagni, ma anche i pozzi neri e i sistemi di drenaggio, diventarono quindi



La "stufetta" di Clemente VII , il bagno di Castel Sant'Angelo (Fonte: Il costume e la moda)

comuni solo in pieno Ottocento. Fino a questo momento, i bisogni igienici potevano essere soddisfatti anche ovunque, per strada; alla reggia di Versailles, per esempio, si potevano trovare rifiuti anche nei corridoi o esternamente nei giardini.

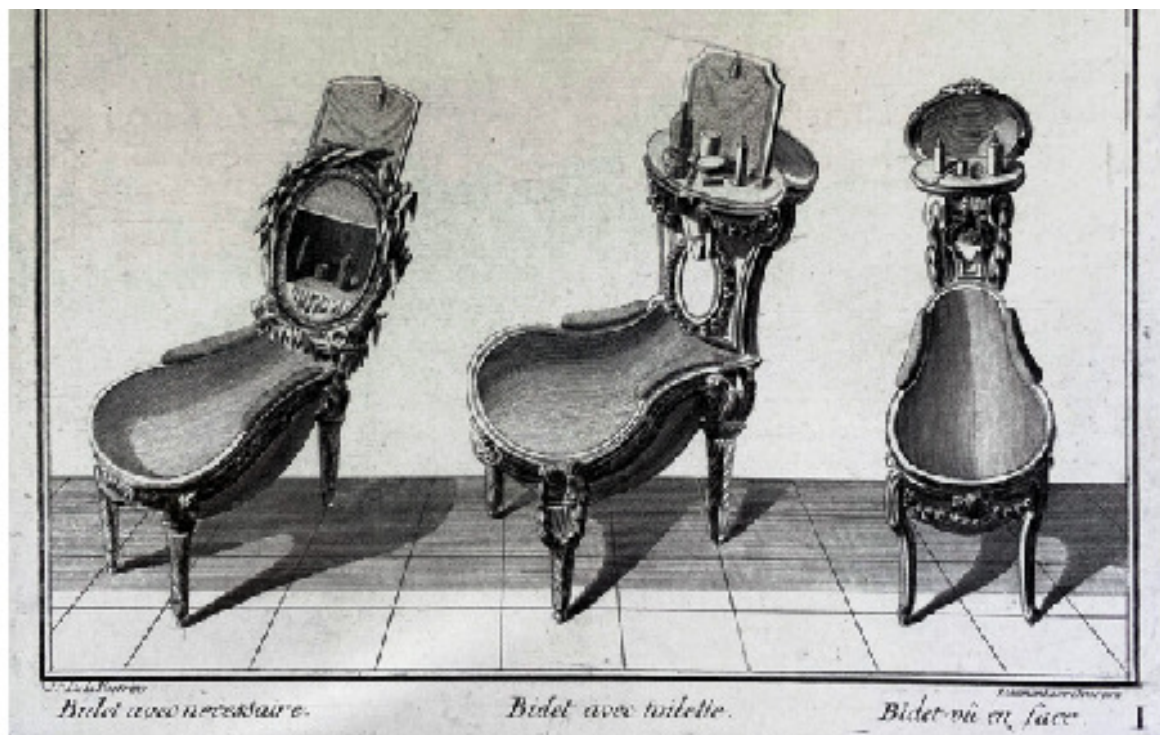
All'inizio, la gestione dello spazio abitativo che avrebbe dovuto accogliere il bagno privato non fu facile: le vasche da bagno erano contemporaneamente adibite a letti, luoghi per sedersi ed anche per mangiare. Il "gabinetto" cominciò ad essere definito come tale, visto che prima la parola aveva un significato frivolo ed era quindi poco usata; decadono anche i termini di "salottino intimo" o "studiolo" che prima lo definivano. Inizialmente la stanza da

bagno fu collocata accanto alla cucina per esigenze idriche, e poi vicino alla camera da letto. Si perfezionarono anche i sistemi di riscaldamento dell'acqua (seppur in numero inizialmente limitato) con contenitori appositi di acqua riscaldata con il gas di città.

Il passo successivo fu il rifornimento idrico per tutta la città, con l'abbandono dell'uso dei pozzi per attingere l'acqua: l'acqua corrente divenne una realtà alla portata anche dei ceti più bassi.

Appendice: "Il bidet"

Il bidet (che in francese significa "cavallino", data la posizione che si assume quando lo si usa) venne



Disegno di Jean-Charles Delafosse, Paris 1770
(Fonte: MAK – Österreichisches Museum für angewandte Kunst, Wien)

inventato, nella sua forma attuale, nel XVIII secolo in Francia, dove ebbe subito grande successo: ne vennero installati più di un centinaio solo nella reggia di Versailles. È però vero che, sempre nel XVIII secolo, anche in Inghilterra comparve una sorta di bidet costituito invece da un catino di porcellana appoggiato su una struttura di metallo.

In Italia il bidet arrivò nel Regno delle Due Sicilie grazie alla regina Maria Carolina d'Asburgo Lorena (1752-1814) che ne volle uno per il suo bagno personale nella reggia di Caserta, e da lì si diffuse poi in tutta Italia. Il bidet ottenne però cattiva fama in seguito, quando, con la seconda guerra mondiale, le truppe americane arrivarono in Europa: i soldati frequentavano volentieri le case di piacere, dove il bidet era di uso comune, e così gli affibbiarono una pessima reputazione. Allora si attribuivano

al bidet anche poteri contraccettivi: da qui il sentimento di repulsione sociale e morale verso questo sanitario.

Questa è la ragione per la quale alcuni Paesi del mondo usano poco il bidet, che viene ancora associato alle case di appuntamento e alla prostituzione o viene ritenuto superfluo. Comunque, in Europa i maggiori utilizzatori del bidet sono gli Italiani (97%), seguiti dai Portoghesi (92%); in Francia è usato dal 43% della popolazione, in Germania dal 6%, in Gran Bretagna dal 3%. Tra i Paesi extraeuropei, quelli dove è maggiormente diffuso sono il Brasile e l'Argentina: si ritiene che ciò sia dovuto al fatto che tali Paesi sono stati più di altri meta dell'emigrazione degli Italiani, che hanno così divulgato l'uso di questo sanitario.



HOBBY: LE CASE MUSEO

di *Giulietta Rovera*

Le case-museo non nacquero per essere musei ma abitazioni: chi quei luoghi ha abitato e arredato ha creato un'opera d'arte, e contemporaneamente ha scritto una sorta di autobiografia che si dispiega davanti ai tuoi occhi e ti emoziona e commuove parlandoti del suo autore con i suoi mobili, i suoi quadri, le sue sculture.

È una sorta di commozione che ti coglie infatti se ti capita di visitare in un antico palazzo nel centro di Milano una delle più preziose case museo d'Europa: il Museo Poldi Pezzoli, sede dell'abitazione di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, il quale dedicò tutto il suo tempo e fiumi di denaro a raccogliere opere di altissimo pregio - armi e armature antiche e dipinti: Botticelli, Pollaiuolo, Raffaello, Canaletto, Mantegna. Praticamente dalla nascita, cioè dal 27 luglio 1822, Gian Giacomo respira raffinatezza, cultura, ricchezza. Nel 1846, alla morte del padre, entra in possesso del patrimonio e del palazzo paterno, al numero 12 di via Manzoni, e comincia a dar vita alla sua collezione. Pur conducendo un'esistenza sentimentalmente appagante, Gian Giacomo non si sposerà mai: continuerà infatti a vivere con la madre, donna colta, amorevole e oppressiva. La morte di costei costituirà un'esperienza devastante per il giovane, il quale proprio nel collezionismo troverà la panacea per placare il dolore e alleviare la solitudine. Gian Giacomo Poldi Pezzoli muore improvvisamente il 6 aprile del 1879, solo, tra i suoi tesori. Affinché la propria collezione non andasse dispersa, aveva stilato il testamento, nel quale disponeva che alla sua morte il suo palazzo venisse trasformato in fondazione "ad uso e beneficio pubblico".

Il palazzo creato da Poldi Pezzoli non fu solo un'opera originale e raffinata, ma costituì un modello di riferimento per altre case museo di collezionisti: dall'americana Isabella Stewart Gardner ai francesi Nélie Jacquemart e Edouard André. Personaggi, questi, che presentano sorprendenti analogie: ricchezza, gusto per l'arte che si trasforma in passione e sfocia nel collezionismo, il quale rappresenterà di volta in volta evasione o compensazione.

Come Gian Giacomo Poldi Pezzoli, Edouard André è ricchissimo (nasce nel 1833 a Parigi in una famiglia di banchieri protestanti alla testa di una delle più larghe fortune del tempo). La sua è la più grande collezione d'arte italiana di Francia dopo quella del Louvre: nell'hotel particulier che si fece costruire in Boulevard Haussmann si possono ammirare Mantegna, Cima da Conegliano e Perugino, Botticelli, Paolo Uccello, Donatello e Tiepolo. Quando muore, il 16 luglio 1894, la moglie Nélie, fedele alla memoria del marito che desiderava lasciare alla Francia il suo patrimonio, dona all'Institut de France edificio e collezioni con l'impegno di farne un museo e aprirlo al pubblico.

Bizzarra ed egocentrica, amante del rischio e del gioco d'azzardo, ma soprattutto della sua collezione, l'americana Isabella Stewart Gardner. Suo, sul finire dell'Ottocento, il primo Matisse a varcare le frontiere americane, suoi gli stupefacenti dipinti firmati Vermeer, Botticelli, Tiziano, Giorgione, Raffaello, Rembrandt, Velázquez: perché Isabella doveva avere sempre il meglio e subito in ogni campo, il prezzo da pagare essendo ininfluenza data l'incalcolabile ricchezza. A dare inizio alla sua spettacolare collezione, un dramma: la perdita del figlio amatissimo. Per lei, il collezionismo fu pertanto una sorta di droga per soffocare l'angoscia, di terapia per sopravvivere. Per sua espressa volontà, alla morte, il 17 giugno 1924, la villa di Boston, sede della propria abitazione, verrà trasformata in museo: l'Isabella Stewart Gardner Museum, dove trovano posto 2.500 opere d'arte.



Anche la Frick Collection, una tappa obbligata per chiunque si trovi a New York, ha origine da un trauma affettivo. Henry Clay Frick fu un personaggio complesso e contraddittorio. La chiave per penetrare sotto la corazza di quest'uomo uomo impietoso è Martha, la figlia prediletta. Martha muore nel 1891 all'età di sei anni di peritonite, e la sua morte perseguiterà Frick per il resto della vita. Reagisce riversando tutto il tempo libero nella scelta dei dipinti e nel maniacale attaccamento ad essi, non a caso la sua carriera di collezionista inizia dopo la perdita di Martha. Per anesteticizzare il dolore, acquista quadri che gli ricordano Martha com'era prima che si ammalasse o come sarebbe potuta diventare una volta cresciuta, e li fa sistemare nel palazzo sontuoso sulla Fifth Avenue: Corot, Turner, Millet e Monet. Poi, Goya, Vermeer, Rembrandt, bronzi rinascimentali, smalti di Limoges. E Fragonnard, Piero della Francesca, El Greco, Tiziano, Velasquez. Miliardario, solo alla testa della sua compagnia, la H. C. Frick and Company,

controlla l'80% della produzione di carbone della Pensilvania. Dopo essere entrato in società con Andrew Carnegie, che ha investimenti colossali nell'industria siderurgica, da ricco diviene ricchissimo. Quando muore, nel 1919, Henry Clay lascia l'80% del patrimonio – che ammonta a 200 milioni di dollari – ad opere benefiche, e il palazzo di New York e la collezione d'arte, una delle più belle degli Stati Uniti, alla città.

Questi sono solo alcuni degli innumerevoli personaggi che hanno dedicato la vita al collezionismo non soltanto per il gusto del bello e il desiderio di possesso, ma perché ha rappresentato – a seconda dei casi – l'ancora cui aggrapparsi, una sorta di surrogato del figlio perduto o mai nato, dell'amante irraggiungibile, della moglie infedele, della famiglia irrealizzata.



Cent'anni fa nasceva ITALO CALVINO

di *Marina Bonelli*

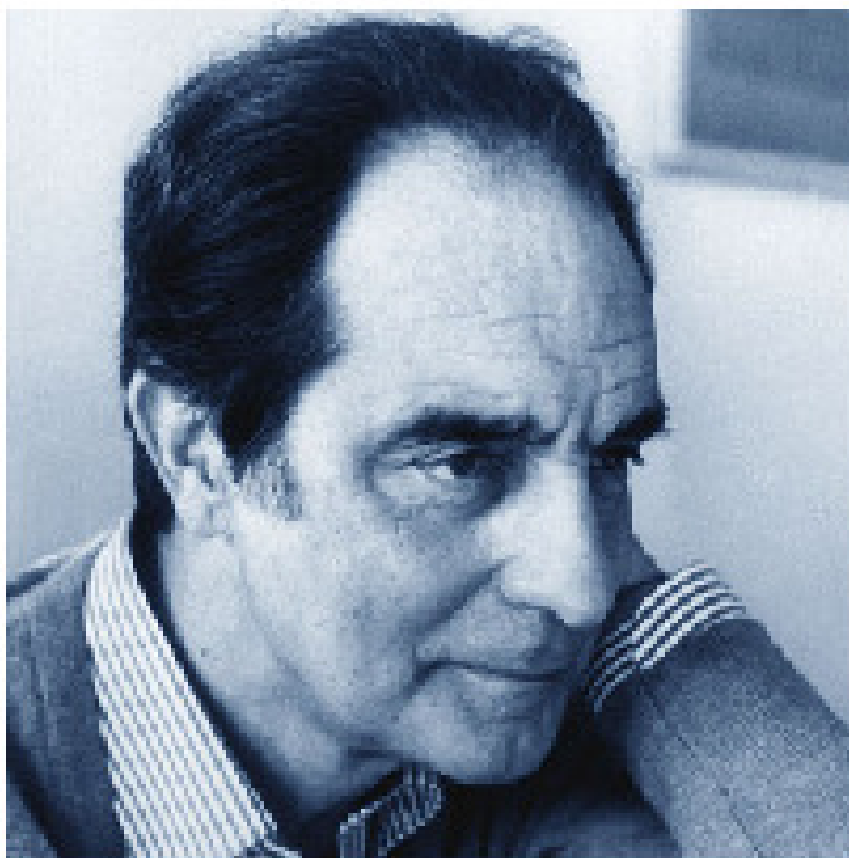
Come non ricordare uno dei più grandi scrittori italiani del secolo scorso, intellettuale di grande impegno civile e politico, che ha seguito molte delle tendenze letterarie del suo tempo, sempre interpretandole con originalità e grande capacità di comunicare.

Può sembrare a volte che la sua opera e la sua personalità siano contraddittorie, proprio perché Calvino segue il succedersi degli indirizzi culturali del Novecento sempre con un atteggiamento critico e razionale, costantemente unito al gusto dell'ironia e ad una grande attenzione per le scienze e il mondo che lo circonda e che si evolve, osservandolo con un razionalismo non ideologico e la capacità di riflettere sia sulla storia sia sulla società contemporanea.

Impossibile qui ricordare tutta l'opera di Italo Calvino, che è stato uno scrittore prolifico in molti campi, anche attivo collaboratore di quotidiani e riviste, facendo un percorso letterario lungo e affascinante, attraverso vari periodi, da quello fantastico (*Marcovaldo, Il cavaliere inesistente, Il barone rampante...*), al periodo "combinatorio", dove la letteratura viene vista come artificio e gioco combinatorio (*Le città invisibili, Se una notte d'inverno un viaggiatore...*), e poi le traduzioni, le canzoni, i racconti (*Le cosmicomiche, La formica argentina...*), i saggi (*Taccuino di viaggio in URSS, Orlando Furioso...*), le autobiografie (*Lezioni americane, Eremita a Parigi...*), solo per dare alcuni spunti di lettura.

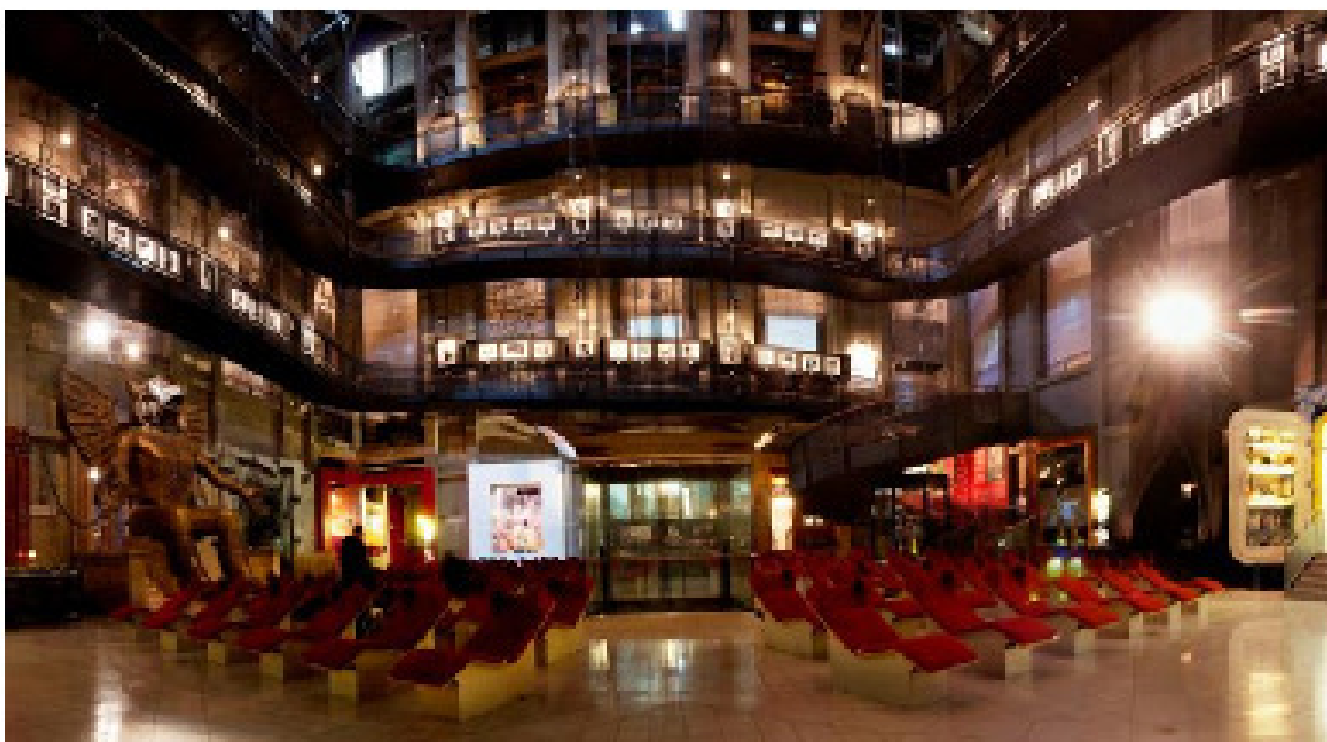
Non vorrei però parlare di Calvino e delle sue opere più famose, ma vorrei farvi conoscere (se ancora non lo conoscete) un piccolo, delizioso libro del 1978, che io stessa ho scoperto da poco: *Il teatro dei ventagli*. Nel 1977, Calvino inizia una collaborazione con lo scenografo teatrale Toti Scialoia, per un programma televisivo dedicato ai ragazzi: una serie di fiabe teatrali, da cui trarre un libro. Il procedimento creativo è semplice: si tratta di partire da una coppia di oggetti (una biglia e una piuma di struzzo sono i due oggetti della prima fiaba; uno scolapasta e una museruola quelli dell'ultima!) e con quelli costruire una storia. Calvino scrive: "Io riflettevo su ognuna delle coppie di oggetti e lasciavo che nella mia immaginazione nascesse una storia teatrale".

E così entro un anno le sei fiabe sono pronte, ma né il libro né la trasmissione si faranno mai. Per fortuna però in questo piccolo libro restano i testi di Calvino e i bozzetti delle scene, insieme ad altre brevi fiabe, sempre illustrate da Scialoia, un grande esponente dell'espressionismo astratto: il libro è quasi una summa dell'immaginario calviniano che vale davvero la pena di approfondire.



E poi vorrei farvi conoscere un Calvino meno noto attraverso un delizioso libro-intervista in cui Libereso, *Il giardiniere di Calvino* - che lavora nel giardino della villa di Sanremo dove i genitori dello scrittore coltivano piante, fiori e la propria fama di illustri botanici - racconta il suo rapporto con lo scrittore, aneddoti sulle piante, la propria filosofia di vita.

Comunque, se in questa occasione dell'anniversario della sua nascita volessimo rileggere qualsiasi opera di Italo Calvino, penso che troveremmo ancora tanti spunti di novità, di modernità, di bellezza, di fascinazione.



Voci al cinema (e onore alla settimana arte)

di *Mariagrazia Margarito*

Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Inaugurato nella sede della Mole Antonelliana nel luglio 2000, riordinato e organizzato, con straordinaria sceneggiatura dall'architetto torinese Gianfranco Gritella e dallo scenografo svizzero François Confino è ormai uno dei Musei più visitati della città.

Qualche mese dopo l'inaugurazione e nei primi anni lo stupore per l'opera così creativa nelle sue parti (non era facile collocare un museo nel grande spazio vuoto dell'interno Mole), l'entusiasmo perfino, generarono manifestazioni individuali dove la passione per la settimana arte si manifestò con bella autenticità.

Al piano del Museo dove si

percorrono gli "spicchi d'arancia" in cui venne suddivisa la cupola, illustranti tutte le diverse professioni che dietro, durante e davanti le immagini sullo schermo concorrono a fare un film – la produzione, la sceneggiatura, i registi, i costumi, le star, il pubblico... – nell'ora di pausa di metà giornata (pausa pranzo, ma senza cibo, per lo meno in loco) si poteva assistere ad una attività appassionata, anche commovente. Davanti ai piccoli schermi che all'epoca erano collocati sul pavimento, o in altre postazioni di facile visibilità – e che trasmettevano continuamente spezzoni di film in tema con gli "spicchi" – si soffermavano in piedi fans di cinema e sillabavano, ripetevano le battute di film tanto conosciuti e amati.



Solo uomini all'epoca, per quanto ci fu dato di osservare. Gli spezzoni erano in lingua originale, per lo più inglese, americano (attualmente si assiste soprattutto al doppiaggio in italiano, e quegli schermi sono posizionati diversamente): non troppo sottovoce il visitatore spettatore ripeteva le battute, anche se in una lingua che non conosceva, con approssimazione spesso, ma tant'è: *omnia vincit amor*, riproduceva rumori come gli spari, gli zoccoli dei cavalli in cavalcate furiose, le urla nei combattimenti (gli spezzoni da western erano senz'altro i più seguiti).

Alcuni gesticolavano nelle ripetizioni dei dialoghi, anticipavano battute, non era raro trovarli sudati e leggermente scarmigliati al termine delle sequenze filmate.

Onore al cinema e a coloro che lo fanno.

Sull'eco di quelle voci, roche, gentili, sommesse, anche sgangherate corre il ricordo a quanto rivelava G. uno studioso originario del Ghana, quando parlava della sua infanzia in un villaggio dei dintorni di Kumasi.

I ragazzi suoi amici avevano dieci anni, come lui, al massimo dodici. Gli spettacoli cinematografici giungevano solo nel villaggio vicino, più abitato e importante. E la piccola banda di ragazzi aveva l'abitudine di fare una colletta per l'ingresso al cinema di un solo di loro, il cui compito era, al ritorno dallo spettacolo, di raccontare al meglio tutto il film. A G. andava spesso il gradito incarico, data la sua bravura nella narrazione del film a cui aveva assistito grazie all'apporto economico di tutto il gruppetto.

G. non solo raccontava il film, ma lo animava: si gettava a terra per sottolineare i momenti di maggior tensione, cercava di riprodurre le voci degli attori e delle attrici, faceva rumori con la bocca per riprodurre porte scricchiolanti, macigni che cadevano dall'alto, vento tra le fronde degli alberi, diligenze in fuga, neonati che piangevano, spari, fruste che fischiavano... Forse qualche parte del film raccontato divergeva da quello realmente proiettato, ma poco importava: nella foga della rappresentazione data da G. si univano gli amichetti che avevano pagato: si sbracciavano, si tenevano le mani davanti agli occhi per lo spavento, incitavano come ad una partita di calcio, mugugnavano nelle scene sentimentali... Voci giovani su voci adulte di professionisti.

Onore al cinema e a coloro che lo fanno.



Gli storici latini narrano che la prima regina di Roma sia stata **Hersilia**, moglie di Romolo primo re e fondatore di Roma. Il mito narra anche che dalla coppia siano nati due figli, una bambina chiamata Prima e un bambino chiamato Avilio.

Dopo la fondazione di Roma, Romolo e i suoi fedeli compagni, decidono di procurarsi delle donne attaccando i territori dei Sabini. Tra le donne rapite, nel famoso "ratto delle Sabine", risulta anche **Hersilia**.

Il mito, a questo punto, consta di varie versioni: di seguito riporto le più accreditate.

Hersilia sposa Romolo e, come lui, viene deificata dopo la sua morte. Se Romolo diviene il dio Quirino, **Hersilia** diviene la dea Hora (divinità dell'eterna giovinezza).

Per lo storico Macrobio, **Hersilia** sposa non Romolo, ma il suo compare Ostilio e in questo caso sarebbe la nonna del terzo re di Roma chiamato Tullo Ostilio. Anche per un altro storico, Plutarco, sarebbe la sposa di Ostilio. Forse Ostilio era un sabino e non un romano sposato con **Hersilia** che, dopo il rapimento, diviene sposa di Romolo.

HERSILIA, LA PRIMA REGINA DI ROMA

di Fulvio Donnini

Non sappiamo se questa donna sia realmente esistita per cui non abbiamo la data di nascita e di morte e non sappiamo chi fossero i suoi genitori.

La sua figura ispira l'opera musico-teatrale di Pietro Metastasio "Romolo e Ersilia" e i dipinti "Le Sabine" di Jacques-Louis David e "Ersilia separa Romolo e Tazio" del Guercino in cui si narra della disputa di Romolo con il re

dei Sabini Tazio.

Per gli storici antichi è lei a patrocinare l'alleanza tra Romani e Sabini dopo il famoso ratto.



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Volatili in posa"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Piccoli o grandi che siano, il loro volo fa sempre sognare.

Senza scomodare l'ornitomanzia - l'antica pratica greca di leggere auspici nel comportamento degli uccelli, equivalente a quella degli auguri del mondo etrusco e romano - i volatili hanno una speciale carica simbolica.

Certo, nel lontano passato, erano principalmente i voli e i canti degli uccelli ad essere studiati: ogni loro azione poteva essere interpretata per predire il futuro o ricevere messaggi dagli dèi.

Oggi, tre nostre brave pittrici hanno rubato momenti statici a esseri per natura fugaci. Sapremo noi approfittare del momento privilegiato per cogliere lo spirito che anima i loro colori?

Proviamoci, per non dimenticare che l'arte è partecipazione fra chi l'offre e chi la riceve (e in questo è più che mai emblematica del senso della vita stessa).

(NdR)



Elena Alberton

PASSEROTTI SUL DAVANZALE

Olio su cartone telato - 20x30



Rosella Algieri

PETTIROSSO NELLA NEVE

Olio su tela - 35x24



Amelia Putignano

GHIANDAIA MARINA

Olio su carta telata - 32x24



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di ***Mara Battaglia***

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.

Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

**...sante e
beate**

MARIANNA FONTANELLA

**- Beata Maria degli Angeli - carmelitana
(Torino 7 gennaio 1661 – 16 dicembre 1717)**

Marianna nasce il 7 gennaio 1661 da una famiglia nobile piemontese, originaria della Lombardia, ultima di 11 figli del conte Giovanni Fontanella di Baldissero e di Maria Tana di Santena. Godeva di una condizione agiata. Il padre, Giovanni Donato (scomparso nel 1669), aveva sposato Maria Tana di Chieri, discendente da una famiglia senatoria e imparentata, per parte di madre, con san Luigi Gonzaga. La madre di Marianna è della medesima famiglia, originaria di Chieri – da cui un secolo prima, era nata Marta Tana, la madre esemplare di San Luigi Gonzaga (1568-1591), il principe mantovano che per seguire Gesù, vergine, obbediente e povero, tra i Gesuiti, aveva rinunciato alla sua cospicua eredità e ai titoli nobiliari.

Questo matrimonio portò alla famiglia una parte della signoria di Santena. Marianna, come detto, era la penultima di dodici figli, seguendo la consuetudine familiare, dove l'unico erede del patrimonio era Giovanni Battista (1657-1738), che in seguito a una difficile situazione finanziaria del casato prima della morte del padre, ricoprì importanti incarichi burocratici.

Nel 1699-1700, il padre ottenne il feudo e il titolo comitale di Baldissera. I due fratelli minori, Federico Francesco (1662-1733) e Spirito Emanuele (nato nel 1663), furono esclusi dalla successione e ricevettero invece una pensione annua dal fratello. Allo stesso modo, le figlie, ad eccezione di Elena Cristina (nata nel 1659), che sposò il conte Paolo Giuliano Lodi di Capriglio, furono destinate alla vita monastica.

Natura vivacissima e volitiva, Marianna dimostrò subito una forte propensione per la preghiera, ma anche una precoce femminilità e un forte senso dell'onore. Combattuta tra il desiderio di Dio e le vanità mondane, soffriva un profondo disagio interiore, finché non si arrese completamente ai richiami dello Spirito, scegliendo per sempre il "suo" Crocifisso, l'interlocutore preferito dei suoi appassionati colloqui interiori. Come lei stessa dichiarò, alla fine "voltai le spalle al mondo e ai suoi detti" e non tornò più indietro dalle sue risoluzioni: "... il Signore non si lasciava vincere in cortesia, facendomi molte grazie e favori e mi fece sentire forte e chiaro il richiamo alla vita religiosa".

Nel 1673, seguendo la sorella Clara Cecilia durante la sua vestizione, Marianna riuscì a rimanere un anno come educanda nel monastero cistercense di S. Maria della Stella, noto come Rifreddo, a Saluzzo. Nel 1675, dovette tornare a casa a causa di una malattia e fu incaricata dalla madre della gestione della famiglia che aveva per lei progetti matrimoniali (spesso riservati alle figlie minori per procrastinare il pagamento della dote).

Marianna decise però di prendere i voti nell'Ordine delle carmelitane scalze dopo



un incontro con il padre carmelitano Francesco Antonio di S. Andrea durante l'esposizione della Santa Sindone. Questa scelta fu in contrasto con la tradizione familiare, ma fu motivata dalla sua ricerca di una vita austera come previsto dalla regola carmelitana. Marianna dovette superare l'opposizione della madre e del fratello anche nella scelta del monastero.

Alla fine, nel 1676, dopo aver concordato la dote spirituale, fu ammessa al monastero di Santa Cristina a Torino, uno dei più prestigiosi della città, fondato nel 1639 da madama reale Cristina di Francia e protetto dalle duchesse regnanti.

Il 7 novembre, Marianna rinunciò ai beni terreni come previsto al momento dell'ingresso in convento e il 19 prese i voti, assumendo il nome di Maria degli Angeli. Nel 1677 emise la professione solenne, nonostante una lunga malattia che aveva messo in dubbio la sua permanenza nel monastero. Da allora, la sua dedizione e il suo

impegno furono sempre più evidenti. Tra il 1681 e il 1691, svolse i ruoli di infermiera e addetta alla ruota, e nel 1691 fu eletta maestra delle novizie. Nel 1694, fu eletta priora; Marianna aveva solo 33 anni: per eleggerla, si dovette chiedere la dispensa apostolica. Venne confermata in tale carica altre tre volte, segno della sua autorevolezza e nel 1697 nuovamente addetta alla ruota. Dal 1700 fino alla sua morte, alternò i ruoli di maestra delle novizie e priora ogni triennio.

Il suo direttore spirituale fu inizialmente il carmelitano Lorenzo Maria di S. Michele e dal 1694 il padre provinciale dell'Ordine, Michele di S. Teresa, che era anche il confessore del monastero. Dopo un periodo di difficoltà iniziale, Marianna iniziò a manifestare segni di santità, tra cui un matrimonio mistico nel 1690, seguito da visioni, estasi quasi quotidiane a partire da quella data, divinazioni e guarigioni miracolose. La fama di santità di Marianna, unita alla sua posizione nel monastero e ai legami con la corte, la resero influente al di fuori del convento. Instaurò stretti rapporti con la casa regnante, seguendo il modello delle "sante vive" che consigliavano i principi, un ruolo consolidato nel secolo precedente.

Anche all'interno della città di Torino, la sua presenza fu fortemente sentita, specialmente durante l'assedio di Torino da parte delle truppe francesi nell'estate del 1706, quando svolse un'importante attività assistenziale nonostante la clausura. Desiderosa di sfuggire a tale notorietà e spinta dal desiderio di fondare un nuovo Carmelo che potesse accogliere le giovani che non potevano essere ricevute a Santa Cristina per mancanza di posti, avviò allo scopo trattative con i Superiori e con la Corte.

Superate innumerevoli difficoltà, il 16 settembre 1703 ebbe la gioia di vedere inaugurato il Carmelo di Moncalieri, dedicato a San Giuseppe, senza però potersi trasferire per l'opposizione dei Savoia che avevano esercitato forti pressioni sui Superiori per impedire che la Madre si allontanasse da Torino. Di qui continuò a provvedere le monache di Moncalieri del necessario, occupandosi della loro formazione spirituale e vigilando con cuore di madre sul buon andamento della comunità.

Marianna morì il 16 dicembre 1717 nel convento di S. Cristina a Torino, e la sua fama di santità portò all'avvio dei processi di canonizzazione nel 1722, con l'approvazione dei papi Innocenzo XIII e Benedetto XIII. Pio VI dichiarò la virtù eroica di Marianna nel 1778, e nel 1865 Pio IX la proclamò beata. Marianna Fontanella è stata la prima carmelitana italiana a salire all'onore degli altari.



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.28

**Seconda
Parte**

**RELAZIONE DELLE SUORE CLARISSE
DI CHAMBÉRY CHE NEL 1534
RAMMENDARONO LA SACRA SINDONE**

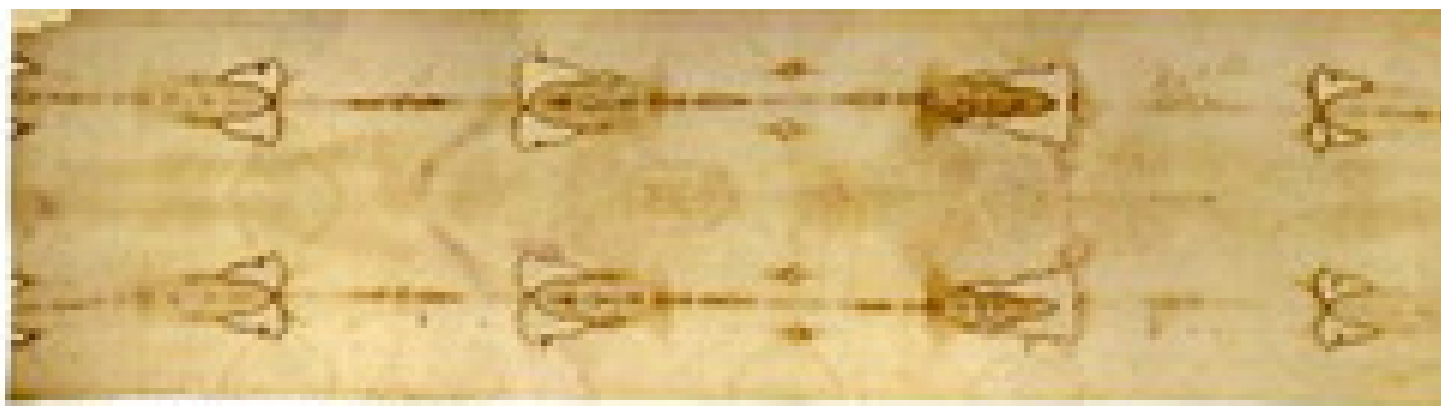
Descrizione di ciò che si vede sulla Sindone.

LA PRIMA vera Descrizione della Sindone attraverso una Lettura spirituale.

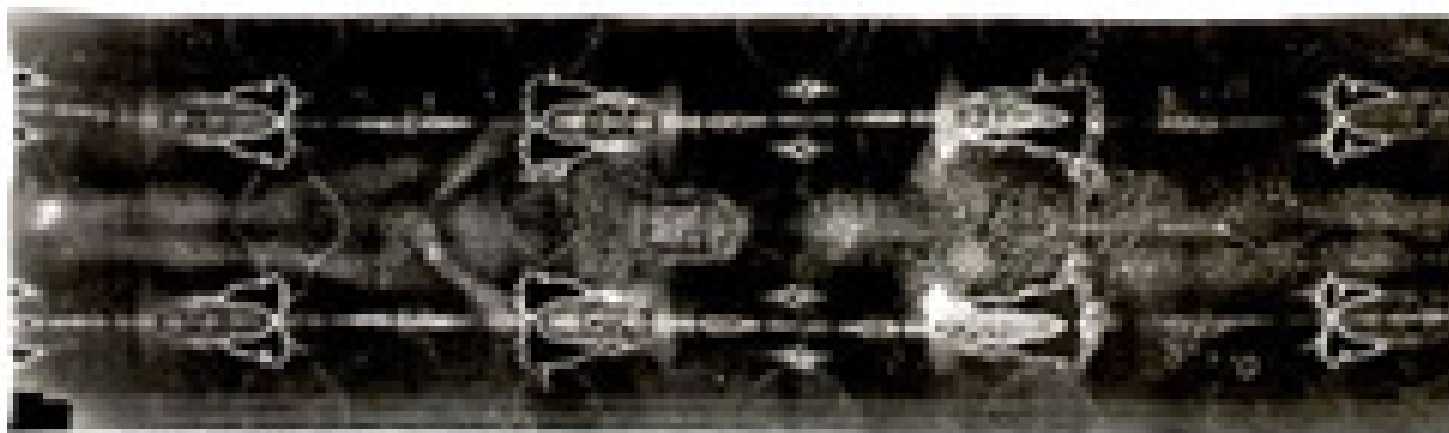
Facevamo scorrere il nostro sguardo su e giù per tutte le ferite sanguinanti del suo sacro corpo, le cui impronte apparivano su questo santo Sudario; ci sembrava che l'apertura del costato, come la più eloquente del cuore, ci dicesse incessantemente queste parole: "O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus" ("O voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore"). Infatti noi vedevamo, su questo piccolo quadro, delle sofferenze che non si saprebbero mai immaginare. Ci vedemmo ancora le tracce di una faccia tutta livida e tutta martoriata di colpi, la sua testa divina trafitta da grosse spine, da dove uscivano rivoli di sangue che colavano sulla fronte e si dividevano in diversi rivoli rivestendola della più preziosa porpora del mondo. Notavamo sul lato sinistro della fronte, una goccia più grande delle altre e più lunga, che serpeggia come un'onda; le sopracciglia apparivano ben delineate; gli occhi un po' meno; il naso, come la parte più prominente del volto, è ben impresso; la bocca è ben atteggiata, e piuttosto piccola; le guance gonfie e sfigurate, fanno intravedere che sono state crudelmente colpite, e particolarmente la destra; la barba non è né troppo lunga, né troppo piccola, alla foggia dei Nazareni; la si vede rara in qualche punto, perché in parte l'avevano strappata per disprezzo, e il sangue aveva incollato il resto.

Poi vedemmo una lunga traccia che scendeva sul collo, che ci fece credere che egli fu legato con una catena di ferro durante la cattura nell'Orto degli Ulivi; poiché si vede tumefatto in diversi punti come se fosse stato tirato e scosso; le lividure e i colpi di flagello sono così fitti sullo stomaco che a stento vi si può trovare una zona della grandezza di una punta di spillo esente da colpi; esse si incrociavano continuamente e si estendevano lungo tutto il corpo, fino alla punta dei piedi: il grosso grumo di sangue segna le aperture dei piedi. Dalla parte della mano sinistra, che è molto ben marcata e incrociata sulla destra della quale ricopre la ferita (...) le aperture dei chiodi sono al centro delle mani lunghe e belle, e lì serpeggia un rivolo di sangue (...) (ma) dall'altezza delle costole fino alle spalle (non si vede più nulla, a causa delle bruciature); le braccia sono alquanto lunghe e belle, sono in tale disposizione che lasciano in vista l'intero ventre, crudelmente dilaniato dai colpi di flagello; la piaga del divino costato appare di una larghezza sufficiente al passaggio di tre dita, circondata da una traccia di sangue larga quattro dita, che si restringe dal basso e lunga circa mezzo piede.

Sulla seconda metà di questo santo Sudario che raffigura la parte posteriore del nostro Salvatore, si vede la nuca della testa trafitta da lunghe e grosse spine, che sono così fitte che se ne può constatare che la corona era fatta a cappello e non in cerchio come quelle dei



Sindone nel positivo fotografico



Sindone nel negativo fotografico

principi, e quale la rappresentano i pittori; quando la si osserva attentamente, si vede la nuca più straziata del resto e le spine conficcate più profondamente, con grosse gocce di sangue coagulato tra i capelli, che sono completamente insanguinati; le tracce di sangue sotto la nuca sono più grosse e più visibili delle altre, poiché i bastoni coi quali battevano sulla corona facevano entrare le spine fino al cervello, di modo che avendo ricevuto ferite mortali, era un miracolo che egli non sia morto sotto i colpi; inoltre esse si riaprirono per lo scossone della croce quando la misero nella buca, e prima ancora quando lo fecero cadere sulla croce per inchiodarlo; le spalle sono interamente straziate e tempestate di colpi di flagello che si estendono dappertutto. Le gocce di sangue appaiono larghe come foglie di maggiorana; in parecchi punti, ci sono grosse fratture a causa dei colpi che gli diedero; nel mezzo del corpo si notano i segni della catena di ferro che lo legava così strettamente alla colonna che esso appare tutto insanguinato; la diversità dei colpi fa vedere che si servirono di diverse specie di flagelli, come verghe

attorcigliate a spine, corde di ferro che lo dilaniavano così crudelmente che guardando il Sudario dal di sotto, quando era disteso sulla tela d'Olanda del supporto, vedevamo le piaghe come se guardassimo attraverso una vetrata.

Tutte le suore lo contemplarono molto attentamente, con una consolazione che non si può esprimere, e noi vedevamo attraverso queste belle impronte come veramente egli era il più bello dei figli degli uomini, conformemente alla profezia di Davide, che l'aveva predetto in uno dei suoi salmi.

(Continua)

Fonte: dal libro: *Le Saint Suaire de Chambéry à Sainte-Claire-en-Ville (Avril-Mai 1534)*, par M. l'Abbé Léon Bouchage, Chambéry, Imprimerie C. Drivet, 1891

Immagine: La Sindone nel positivo e nel negativo fotografico



THE CONTROVERSIAL CASE OF EDGAR ALLAN POE : THE DAMNED GENIUS OF THE AMERICAN LITERATURE

Testo in inglese e traduzione di **Arianna Bellucci**

For the many who have cast just a transient glimpse to Edgar Allan Poe's works and merely considered them superficially, have branded the American writer as insane, perverse, morbid and an alcoholic addicted to substances; but for the few who have gone deep into his life and art have realized that a series of tragical events and misfortunes have moulded a tormented spirit but also a unique narrator at the same time.

What can human mind conceive and bear ? A kaleidoscope of odd characters and situations created by an incredible narrative strength, always balanced between nightmarish visions and rational lucidity; Poe's expressive competence and accuracy were unfathomable. He became the forerunner of the so-called French "Poètes Maudits" Baudelaire, Maupassant, Rimbaud and Mallarmé, with his *Tales of the Grotesque and the Macabre*, along with the Gothic theme; Poe's renown was wide after his death because he paved the way to the

great success of detective fiction in instalments (*The Murders of the Rue Morgue*); he inspired famous novelists such as A.C.Doyle, R.L.Stevenson and the French Georges Simenon. It's only through a deep insight into his life that we can better understand this absolute creative power.

E.A.Poe was born in Boston, Massachusetts on 19th January 1809 to itinerant actors David Poe and Elizabeth Arnold: they both died of tuberculosis when Edgar was just a child: this event and other ones will deeply affect his behaviour and psyche. He was taken in by the Allans and grew in Richmond, Virginia; his foster father, a rich trader, was stern, but his wife Frances became a loving mother figure. They moved to London; when they went back to the U.S.A. Poe attended a private school, already showing a strong temper and a precocious talent. He enrolled in Virginia University and studied ancient and modern languages; despite his good grades he was



dismissed for his first signs of alcoholic excesses, gambling and game debts. He's chased by Allan, he quits his foster family and publishes his first collection of poems *Tamerlane and Other Poems*, snubbed by the public. Poe now tries to sign up in the army, but he later interrupts when Mrs. Allan dies.

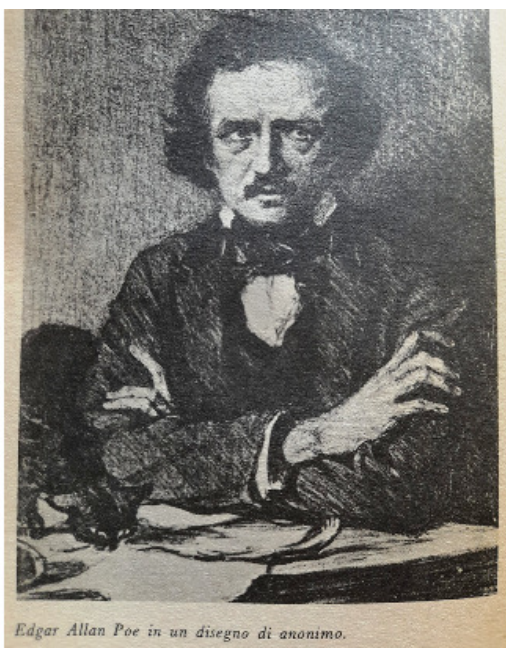
In 1829 he moves to Baltimore by his aunt Maria Clemm who will love him as a son. Military life now again fascinates him; he enters prestigious West Point Academy but after just a year he will be pushed off for his rebellious attitude. He goes back to Baltimore. He decides to try the journalistic career with great enthusiastic admiration: in 1835 he becomes head editor of the 'Southern Literary Messenger' in Richmond, also publishing his greatest short stories. He lives in a boarding house for poor families, along with his aunt and her daughter Virginia. Scarce food and heating, unhealthy conditions. Maria Clemm stitches military uniforms to make both ends meet.

In the year 1835 something really controversial and impressive takes place: Poe falls in love and marries, with a special license, his aunt's daughter and cousin Virginia: Poe is 26 and Virginia is 14 ! His young beloved child-wife will become his greatest source of devotion and inspiration but also of sorrow and grief at the same time, as she soon shows the early signs of

consumption that will ravish her when she's just 24. Phthisis was endemic in all the world during the 19th century. It was even named "The White Plague" for the symptoms the sick showed; no cure or antibiotics and antibacterials, just relievers. Virginia's condition will obsess Poe for his entire life. The theme of a beautiful young woman, but fragile and ethereal, in a decadent atmosphere, not of this world, ruthlessly grabbed by the Shadow in her blossom.

Virginia was a heavenly creature: long black silky hair, an alabaster complexion and purple-blue eyes. They settled in a cottage in Fordham near New York where they spent some happy spells; his collection of *Tales of the Grotesque and the Arabesque* appeared on 'The Gentleman's Magazine' and 'The Stylus': success and fame arrived.

He held fiery and enflamed lectures; he wanted to appear as a distinguished gentleman, so he borrowed second-hand clothes; he was overwhelmed by debts and aware of his wife's worsening. Her suffering and death threw Poe in a whirlwind of desperation and madness. He falls in a chasm of addiction to alcohol, mercury, laudanum, opium and absynth: the solace of the poor and of the rich, (see Degas's painting *The absynth drinkers*, along with Emile Zola's social novels). The so-called comforters, used and abused in those times at the dawn of modern medicine, when the pox, cholera, tuberculosis and typhus ruled. These drugs caused hallucinations, fears, nightmares and raves; in his tales his obsession for disease and death loomed and couldn't be explained by common people. He was charmed and intrigued by new pseudo-scientific discoveries such as mesmerism and the galvanic battery (the best example is *Frankenstein* by Mary Shelley); but distrusted quackers. He dies young at the age of 40 in 1849 in Baltimore: he's found unconscious in an inn and taken to Maryland Hospital. There were many speculations: delirium tremens, syphilis, rabies, murder, tuberculosis, cholera, typhus. His tormented life, full of misery, comes to an end but his genius will be eternal: the Gothic, the Symbolist, the Decadent, his rational and irrational spirit in which he maintained that madness consisted in an acuteness of senses and in an expanded awareness. Man can only face and overcome fiend, evil and misery through art, nature and beauty.



Edgar Allan Poe in un disegno di anonimo.

TRADUZIONE

IL CONTROVERSO CASO DI EDGAR ALLAN POE: IL GENIO MALEDETTO DELLA LETTERATURA AMERICANA

Per i molti che hanno gettato soltanto uno sguardo sfuggente alle opere di Edgar Allan Poe e le hanno considerate meramente superficialmente, hanno classificato lo scrittore americano come pazzo, perverso, morboso ed un alcolizzato dipendente da sostanze; ma per i pochi che sono andati in profondità nella sua vita e nella sua arte, si sono resi conto che una serie di tragici eventi e disgrazie hanno plasmato uno spirito tormentato ma anche un narratore unico allo stesso tempo.

Cosa può concepire e generare la mente umana? Un caleidoscopio di bizzarri personaggi e situazioni creati da un' incredibile forza narrativa, sempre in bilico tra visioni da incubo e razionale lucidità; la competenza e l'accuratezza espressiva di Poe erano incommensurabili. Egli divenne, con i suoi *Racconti del Grottesco e dell'Arabesco* e la tematica gotica il precursore dei cosiddetti 'Poeti Maledetti' francesi : Baudelaire, Rimbaud, Maupassant e Mallarmé; la nomea di Poe fu ampia dopo la sua morte perché spianò la strada al grande successo del poliziesco a puntate

(*I Delitti della Rue Morgue*); egli ispirò famosi romanzieri come A.C.Doyle, R.L.Stevenson e il francese Georges Simenon. È soltanto attraverso una profonda introspezione nella sua vita che possiamo meglio comprendere questa assoluta forza creativa.

E.A.Poe nacque a Boston, Massachusetts, il 19 gennaio 1809 da due attori girovaghi, David Poe ed Elizabeth Arnold: entrambi morirono di tubercolosi quando Poe era soltanto un bambino: questo evento ed altri influenzeranno profondamente il suo comportamento e la sua psiche. Fu accolto dagli Allan e crebbe a Richmond, Virginia; il suo padre putativo, un ricco commerciante, era rigido ma sua moglie Frances divenne un' amorevole figura materna . Si trasferirono a Londra; quando ritornarono negli Stati Uniti Poe frequentò una scuola privata, già mostrando un carattere forte ed un talento precoce. Si iscrisse alla Virginia University e studiò lingue antiche e moderne; nonostante le sue buone votazioni fu cacciato per i suoi primi segni di eccessi alcolici, gioco d'azzardo e debiti di gioco. Viene cacciato da Allan, abbandona la sua famiglia adottiva e pubblica la sua prima collezione di poesie *Tamerlano e altri Poemi*, snobbata dal pubblico. Poe ora prova ad arruolarsi nell'esercito, ma più tardi interrompe quando la signora Allan muore.

Nel 1829 si trasferisce a Baltimora da sua zia Maria Clemm che lo amerà come un figlio. La vita militare ora lo affascina di nuovo ; entra nella prestigiosa Accademia di West Point, ma dopo solo un anno verrà respinto per il suo atteggiamento ribelle. Ritorna a Baltimora. Decide di tentare la carriera giornalistica, con grande ammirazione entusiastica; nel 1835 egli diventa capo redattore del 'Messaggero Letterario del Sud' a Richmond, anche pubblicando i suoi più grandi racconti. Vive in un ospizio per famiglie povere assieme a sua zia e alla figlia di lei Virginia. Cibo e riscaldamento scarsi, condizioni insalubri. Maria Clemm cuce uniformi militari per far quadrare il bilancio.

Nell'anno 1835 qualcosa di veramente controverso ed impressionante accade: Poe si innamora e sposa, con una speciale licenza, la figlia di sua zia e cugina Virginia: Poe ha 26 anni e Virginia ne ha 14 ! La sua giovane ed adorata moglie-bambina diventerà la sua più grande fonte di devozione ed ispirazione,



Nelle immagini dell'articolo:
(archivio A. Bellucci)

- 1) Edgar - Virginia
- 2) Il giullare (nel racconto *Hop-Frog*)
- 3) Edgar Allan Poe
- 4) Virginia Clemm

ma anche di dispiacere e dolore allo stesso tempo, poiché ella presto mostra i primi sintomi della consunzione che se la porterà via quando ha soltanto 24 anni. La tisi era endemica in tutto il mondo durante il 19° secolo. Veniva persino chiamata "La Peste Bianca" per i sintomi che i pazienti mostravano; nessuna cura o antibiotici ed antibatterici, solo palliativi. La condizione di Virginia ossessionerà Poe per la sua vita intera. La tematica di una bellissima giovane donna, ma fragile ed eterea, in un'atmosfera decadente, non di questo mondo, spietatamente ghermita dall'Ombra, nel suo fiore.

Virginia era una creatura celestiale: lunghi e setosi capelli neri, una carnagione di alabastro ed occhi blu-viola. Si stabilirono in un cottage a Fordham, vicino New York, dove trascorsero alcuni periodi felici: la sua collezione di *Racconti del Grottesco e dell'Arabesco* apparvero su 'La Rivista del Gentiluomo' e 'Lo Stilo', la fama ed il successo arrivarono; teneva conferenze furiose ed infuocate, voleva apparire come un gentiluomo distinto, chiedendo in prestito abiti di seconda mano; era oppresso dai debiti e consapevole del peggioramento di sua moglie. La sua sofferenza e morte gettarono Poe in un vortice di disperazione e pazzia. Cade in un precipizio di dipendenza dall'alcool, mercurio, laudano, oppio ed assenzio, la consolazione dei poveri e dei

ricchi, (vedi il dipinto di Degas *I Bevitori di Assenzio*, assieme ai romanzi sociali di Émile Zola). I cosiddetti "confortatori", usati ed abusati in quei tempi, agli albori della medicina, quando la sifilide, il colera, la tubercolosi e il tifo imperavano. Queste droghe causavano allucinazioni, paure, incubi e deliri; nei suoi racconti la sua ossessione per la malattia e la morte si intesceva e non poteva essere spiegata dalla gente comune. Era affascinato ed intrigato dalle nuove scoperte pseudo-scientifiche come l'ipnotismo e la batteria galvanica, (il miglior esempio è *Frankenstein* di Mary Shelley); ma diffidava dei ciarlatani. Muore giovane, all'età di 40 anni, nel 1849 a Baltimora: viene trovato privo di coscienza in una locanda e portato al Maryland Hospital; ci furono molte speculazioni: delirium tremens, sifilide, rabbia, assassinio, tubercolosi, colera. La sua vita tormentata piena di sofferenza giunge alla fine ma il suo genio sarà eterno: il Gotico, il Simbolista, il Decadente, il suo spirito razionale ed irrazionale, in cui egli ammetteva che la pazzia consistesse in un'acutezza dei sensi e in una consapevolezza estesa. L'uomo può soltanto affrontare e superare il demone, il male e il tormento attraverso l'arte, la natura e la bellezza.



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di **Sergio Audenino**

Parte terza

Ai miei allievi dell'Università della Terza Età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate sul tema
delle relazioni tra i sessi,
sotto la lente d'ingrandimento dell'osservazione
psicoanalitica e della pratica meditativa

"Il male non è mai spettacolare ed è sempre umano/ e divide il nostro letto e mangia alla nostra mensa".

Mi ispiro ai versi del poeta britannico Wistang Hugh Auden per richiamare l'idea dei precedenti scritti circa l'ordinarietà del male nelle nostre relazioni e in particolare in quelle tra uomini, donne. Le quali in alcuni casi, culminano nei femminicidi, diventando così davvero spettacolari, sensazionali e riempiendo le cronache giornalistiche costruiscono "mostri", esonerandoci dalle nostre responsabilità, in cui pare che il mostro non ci riguardi, laddove in un certo grado è anche in noi.

La volta scorsa sostenevo, infatti, che il male il quale appariva spettacolare e mostruoso nel caso di Giulia Tramontano, la vittima, e di Alessandro Impagnatiello il suo assassino, non è da irrigidire nei singoli personaggi della cronaca nera, ma piuttosto da stemperare nella malattia della loro particolare relazione affettiva; continuando poi a diluirla nelle relazioni che i due disgraziati protagonisti hanno avuto sin dall'infanzia con le loro altrettanto disgraziate famiglie. Ricordate il personaggio, quasi caricaturale della madre di Alessandro che esibisce disperata il proprio dolore in televisione, dicendo "oddio, sono la madre di un mostro"; e se continuasse direbbe forse "povera me, non me ne ero accorta prima che mio figlio era un mostro".

Ma è giusto che l'allargamento, diluizione e condivisione del male non si arresti, perché le due famiglie coinvolte nella tragedia omicida, non esistono nel vuoto, ma in un complesso tessuto sociale, dal quale, verosimilmente hanno assorbito la parte peggiore, costituita di miseria materiale e soprattutto morale. La quale si è riversata in loro in mille modi, ma soprattutto sotto la forma dell'emarginazione sociale e della pornografia, se pensiamo alla loro vita sessuale.

È difficile, scontato e comunque molto pertinente parlare di emarginazione sociale, che pure c'entrano in quella vicenda. Più comprensibile è invece considerare la dimensione pornografica, che implica direttamente affetti disordinati, al limite della follia, nelle relazioni tra uomini e donne. Il partner diventa per l'altro sempre più oggetto di "divertimento", consumo e strumentalità estrema; puoi allora fare di lui tutto quello che vuoi, servirtene oppure liberartene e gettarlo nel cassonetto dell'immondizia, quando ti intralcia e osa protestare, scuotendosi dall'essere soltanto una cosa. Come accadde anche nella storia cinematografica narrata da Woody Allen vari anni fa, che costituisce un esempio classico di perversione.

Là l'integrazione sociale era al massimo, perché i protagonisti erano al top della



vita sociale. Lui era un medico stigmatissimo, con una relazione adulterina annosa. Ma la sua amante comincia a far "capricci", prende parola con richieste di maggior impegno del proprio partner, che minacciano di scoprire pericolosamente questa loro relazione segreta. Così il "povero" medico, sente di non avere più margini di scelta. Non permette, cioè, che si guasti la sua immagine sociale di professionista serio e bene integrato con famiglia e figli ormai adulti. Incarica perciò un lontano parente mafioso di uccidere e far sparire l'amante, che è diventata troppo scomoda.

Tocchiamo anche qui il massimo della relazione pornografica, di cui quella corrente nelle forme di riviste e film è soltanto la manifestazione più ordinaria e vistosa.

Potremo qui chiederci cosa vuol dire integrazione sociale, quando ne diamo per scontato il significato, fermandoci alle apparenze. Cosa vuol dire "Alessandro e Giulia emarginati", mentre il medico di W. Allen sarebbe bene integrato, anche al costo di un delitto e il tradimento criminale della donna che supponeva di amare? Qui però ci interessa soprattutto approfondire la relazione pornografica, perché questa è

veramente ubiquitaria e riguarda tutti in una qualche misura, transcendendo le classi sociali. La intendiamo, allora, nel senso più ampio possibile, che va oltre il significato strettamente sessuale e diventa una relazione, in cui l'altro non viene riconosciuto e visto nella propria capacità di parola, nemmeno minimamente, ma ridotto a cosa da usare a proprio vantaggio: usare e abusare dell'altro fino alle più estreme conseguenze come nelle situazioni delittuose del femminicidio.

Come dicevamo la volta scorsa, la cosa che può sorprendere, è che vittima e carnefice sono a ben guardare sullo stesso piano, se sappiamo guardare in profondità. Sono cioè egualmente disastri. Lo sono la coppia Alessandro-Giulia, così come il medico e la sua vittima nel film di W. Allen, insieme a tutte gli altri casi, di cui la cronaca nera ci va regolarmente aggiornando, nella sua cupa e opaca ripetizione.

Facevo anche notare, nel mio secondo scritto, come sul piano giudiziario, la psicologia dava il proprio contributo, in funzione delle perizie per il tribunale, ad alimentare la tesi del "mostro", che si aggira tra noi normali.

Oggi vi segnalo invece come sia proprio una psichiatra forense, giudiziaria, di gran fama in Inghilterra, Gwen Adshead a sostenere, con gran ricchezza di argomenti, esperienza nella terapia di criminali e insieme di profondo carisma empatico, la tesi della loro Conoscenza, in quanto esseri umani, piuttosto che alieni da segregare e far scomparire dalla nostra vista indignata in condanne ergastolane, con nostalgia della pena di morte, o di castrazione chimica come alcuni sostengono. Tali casi, contro un'evidenza istintiva, sarebbero invece da comprendere lungo un percorso di verità e intelligenza.

La psichiatra nel suo recente libro *Il diavolo in noi, viaggio nelle menti criminali, ai confini del bene e del male*, edito da Mondadori, ci avvicina a persone che diremmo "mostri", illustrando una serie di casi, di cui si è presa cura come psicoterapeuta nell'ospedale psichiatrico inglese di Broadmoor.

Si tratta di criminali colpevoli di omicidi da fare rabbrivire, da quello seriale all'abuso di minori ecc., attraverso i quali mostra l'umana tragedia, tanto per le vittime e i loro familiari, quanto per i colpevoli, rimanendo ben lontana da una loro gelida etichettatura criminale e psichiatrica-mostruosa, che ce li renderebbe profondamente estranei.

Lei, con un coraggio eccezionale e la pazienza psicoterapeutica, anche a rischio della propria incolumità, sa guardarli da vicino, nell'angusta cella nella quale va ad ascoltarli. Essi hanno una storia tremenda alle loro spalle.

Li vede così come dei "sopravvissuti a un disastro, dove loro sono il disastro e gli psicoterapeuti i primi soccorritori". Il suo scopo allora è quello di aiutarli a cambiare mentalità, laddove chiunque, me compreso, almeno in parte, direbbe che non c'è proprio nulla da fare, a fronte di quelle storie e quei delitti.

Siamo qui invece condotti per mano a pensare l'impensabile, sull'esempio e lo slancio della sua empatia e fiducia nella capacità di redenzione che anche il criminale più incallito



reca in sé; intuibile solo a patto di essere disponibili a immergerci anche nella nostra personale profondità, incontrando di conseguenza il diavolo in noi, o se volete, la nostra, piccola o grande delinquenza rimossa e per nostra fortuna mai resa manifesta.

È peraltro curioso come titolo e sottotitolo del libro vengano resi in modo molto diversi nella traduzione dall'inglese all'italiano. Traduttore, traditore? Chi come me è addetto ai lavori, anche se non del tutto coincidenti con quello dell'autrice, non può non notarlo.

Il titolo inglese recita così: *The devil you know*. Quello italiano risulta accorciato, o condensato e ridotto in *Il diavolo in noi*. Non è poco, perché la traduzione letterale è *Il diavolo che conosci*. L'italiano rende così l'essenziale del discorso di Adshead, e cioè

"in ciascuno è presente il diavolo", ma ne trascura un altro aspetto, e cioè "è importante conoscerlo, il diavolo". Verrà infatti chiarito, leggendo il libro che il diavolo che conosci è migliore (o meno peggio) di quello che non conosci, come recita un antico proverbio. È insomma un invito per tutti a una presa di coscienza, molto più grande di quella che di solito abbiamo, circa i rapporti tra il male e il bene, più intima,

coinvolgente e tale da indurci a pensare, non solo al male là fuori, ma anche a quello che sta in noi.

Il sottotitolo italiano poi, mi pare ancor più distante da quello inglese. Il primo dice infatti *Viaggio nelle menti criminali*: è pur riduttivamente vero, ma anche un po' troppo fantasioso e lontano dalle intenzioni dell'autrice, impegnata a riumanizzare i criminali, giocando con loro la sua stessa umanità.

Il titolo inglese invece rimane aderente a quanto l'autrice racconta: *Stories of human cruelty and compassion*, cioè *Storie di umana crudeltà e compassione*. Ed è molto vero, Adshead racconta infatti la crudeltà, che più grama non si può, in dodici casi criminali da lei approfonditi, ma dai quali emerge la compassione, sua e dell'interlocutore, che rappresenta anche il miracolo della narrazione psicoterapeutica.

La professionalità estrema dell'autrice riesce infatti a far baluginare la luce della consapevolezza e della bontà in relazioni temporali, sufficientemente spaziose, fiduciose e lunghe da permettere che terapeuta e paziente riescano infine a incontrarsi, interessarsi, accettarsi e sentire gratitudine reciproca, non ostante inevitabili rifiuti, diffidenze, momenti critici, come in qualsiasi altra relazione.

Il libro rimane in definitiva una grande fonte di stimoli per vedere il nostro personale diavolo interiore, così da poterlo trasformare a vantaggio nostro e degli altri. Mentre poco importano in ogni caso le imprecisioni nella traduzione italiana, dove anche queste ci permettono di riflettere sull'immenso tema del bene e del male che attraversa le nostre vite.

Cordiali saluti.
Genova 19/7/023.

Sergio Audenino
tel. 3662932564



IL FILO E IL GESTO

n. 32

**Cronache dal
laboratorio di
tessitura**

di

Augusta Moletto

**I DONI
DELL'AMICIZIA**

**Soggiorno studio
in Ticino**

-Prima parte-

Nell'immagine: Augusta Moletto e le sue allieve nei campi di lino

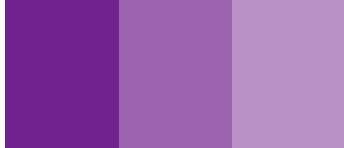


Amo la tessitura, metafora dell'amicizia. Parte dalla molteplicità: i fili che trovi sparsi sul tavolo di lavoro, come le persone diffuse nel mondo. Li osservi e li scegli, o forse sei scelta da loro. E con loro formi un'unità, nella tenue e forte tela della vita. Tessere è mettere ordine nel mondo, combattere l'entropia, il decadere, il disordine, la casualità, è costruire un ambito in cui si sviluppi la vita, un ambiente ecologico. L'ordito indica la struttura che permette di dare senso e unità ai fili di trama che si uniscono in modo sapiente e variato dando luogo al tessuto forte e multicolore dell'esistenza.

È grazie all'intrecciarsi dei rapporti e al comune interesse per la tessitura che siamo qui nel Malcantone, nel Ticino svizzero, con un consapevole ed interessato gruppo di allieve dell'Unitre. Ci unisce la comune gioia per l'arte tessile, ma anche l'amore per la gente e i luoghi del mondo.

Vi è anche un legame stretto con le persone ci hanno condotto qui: Sonia e Donatella, l'acqua e il fuoco, due personalità diversissime che si compongono nell'abbraccio con gli altri. Il rapporto con Donatello è di lunga durata, fondato sul comune impegno verso la disabilità che ci porta verso gli stessi orizzonti. Sonia ci regala la sua umanità, la sua generosità, offerte di salda amicizia.

Preparano insieme il soggiorno studio sulla Fiber Art, con attenzione e sollecitudine, curando i particolari, creando un ambiente accogliente e l'incontro con un'Associazione che condivide con dedizione e passione i nostri interessi verso la tessitura. Ha sede in un luogo particolare della Svizzera italiana, il Malcantone, appartato, lontano dalle città e dai flussi turistici, conserva un ritmo antico di vita. Nell'incontro con gli organizzatori del Seminario è l'amicizia che ancora una



volta si manifesta: amicizia col passato e col futuro. Volontà di non recidere i legami con i tradizionali lavori dell'agricoltura e i vecchi mestieri, la consapevolezza che sono la linfa che alimenta il presente. Riscoprire il legame con la natura, il nostro debito nei suoi confronti permette di contribuire alla salvezza del pianeta. Creare una cultura del rispetto verso le piante e gli animali, riprendere il dialogo con loro proporre ritmi diversi di vita, consapevoli e attenti al nostro bisogno di solidarietà e cura. Solidarietà di cui vive l'Associazione che ci conduce lungo i sentieri della tessitura: l'Associazione Amici di Casa Avanzini di Curio, Malcantone, Svizzera.

Il nome ci riporta al legame tra le generazioni, alla volontà di persone illuminate che utilizzano le loro risorse per pensare al futuro, creare un ponte tra le generazioni. Il Mecenate lascia i propri beni alla comunità, legando il loro utilizzo al bene comune, considerati non

solo come beni materiali, ma beni culturali, attività, relazioni, modi di essere, di agire, di lavorare.

Al centro del Soggiorno di studio, il lino, pianta speciale, che ha permesso all'uomo di essere se stesso, crescere, evolvere. Lino, nome semplice, che nasconde mille possibilità. Non è solo fibra, è intervento medicinale che produce sollievo, pensiamo al termine linimento, l'olio che se ne ricava permette di alleviare il dolore, i semi regolano il nostro metabolismo. Poi il regalo più grande: la fibra. Prima di piegarsi al lavoro dell'uomo offre la bellezza del suo fiore, minuscolo, ma prezioso, dai colori del fiordaliso. Va scoperto al mattino presto, prima che il calore lo faccia chiudere. Si apre alla rugiada, si chiude alla vampa del sole: la delicatezza e la riservatezza della gente di campagna.

La cifra del Soggiorno studio non è solo la molteplicità, ma anche la linearità che collega tutto il ciclo del lino, dal seme



al tessuto. Si offrono più competenze, tra loro complementari, quella del coltivatore che fa crescere la pianta, la lavora, libera la fibra e la prepara per il tessitore. Nel corso del soggiorno a Curio ci viene riservato il privilegio di seguire la sintesi del complesso cammino del lino. Dobbiamo ringraziare Rita, Ombretta e Claudia che ci guidano in questo itinerario, proponendolo con serena saggezza, ricucendo il filo del tempo e dello spazio, collegando la coltivazione alla tessitura, unendo quello che la modernità industriale e tecnologica ha spezzato.

Guidati dalle 'ragazze' dell'Associazione abbiamo riconquistato un tempo e uno spazio, scanditi da un ritmo, quello contadino e artigianale, preciso, fatto di azioni dirette, non mediate dalla tecnologia, in cui la seminagione, la crescita, la fioritura, la maturazione si collegano a gesti compiuti nel tempo da milioni di esseri umani sparsi nel mondo. Attività collegate tra loro che evolvono in sequenze evidenti che



rimangono nel cuore e nella mente. E poi la fibra ricavata dalla macerazione, dalla battitura, dalla gramolatura che viene composta nella filatura e infine tessuta al telaio.

Ci rendiamo conto che il mondo non va accelerato in modo compulsivo, ma disteso in tempi e modi precisi, guidati dalla materia e dalla sua concretezza. Diamo valore ai gesti misurati e sicuri del contadino e dell'artigiano guidati da una finalità consapevole. Sentiamo l'esigenza di riportare il ritmo di quei tempi al nostro attuale agire, per esser più sereni, per ricomporre i momenti della nostra vita e dare loro un valore e un senso condiviso. Avvertiamo l'importanza delle relazioni che non si improvvisano, non si forzano, ma si costruiscono, rispettando i tempi e gli spazi degli altri.

Riprendiamo contatto con la terra che produce, impariamo a rispettarla, amarla ed esserle riconoscente. Godiamo della bellezza della natura alla vista dei piccoli ma intensi fiori blu del lino che si svelano all'aurora e si nascondono al calore dei raggi del sole.

Impariamo a seguire la crescita delle piante, proteggere i piccoli fusti, raccogliarli con gratitudine e gioia. Poi l'impegno lungo e ripetitivo della battitura, della scoperta dei filamenti, consapevoli che solo l'impegno e il duro lavoro ci permettono di godere dei doni della natura e diventare contemporaneamente noi stessi. Nei gesti delle 'ragazze' dell'Associazione di Curio, ritroviamo le immagini riprodotte per secoli del lavoro di chi compie la meravigliosa rivoluzione che trasforma un fascetto di steli in un lunghissimo filo che si propone alla tessitura. E i telai, la loro geometrica bellezza, il ritmo scandito della battitura, il comporsi dei fili in un tessuto compatto ed ordinato.

Tutto questo nella valorizzazione di ciò che il passato tramanda, non solo l'attività contadina e artigianale e il rapporto con la natura, ma anche il rispetto per quello che l'uomo ha costruito.

(Continua)

La tessitura (Le foto sono di A. Moletto)



DIVERSE STAGIONI (...anche di vita), STESSO GIARDINO

Sally Anselmo Pinottini ci offre due simpatiche istantanee colte ai Giardini Lamarmora di Torino

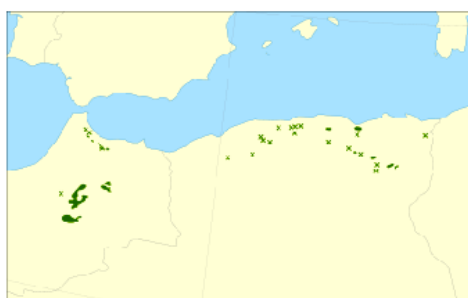
qui sopra

"Solitudini e compagnie fedelissime!" (marzo 2023)



e qui

"Pausa pranzo di un gruppetto di giovani impiegate degli uffici di un'assicurazione in centro città, all'ombra del monumento del fondatore dei Bersaglieri" (4 luglio 2023)



IL CEDRO DELL'ATLANTE

di ***Ferruccio
Tabone***

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Iniziamo insieme un percorso nel Parco Mario Carrara di Torino “La Pellerina”, camminiamo ed osserviamo gli alberi: impariamo a riconoscerli, iniziamo con le gimnosperme sono piante vascolari che producono semi non protetti da un ovario.

Cedro dell'Atlante - *Cedrus atlantica*

Divisione: Spermatophyta
Sottodivisione: Gimnosperme
Classe: Coniferae
Famiglia: Pinaceae

Immagini dell'articolo

Nella pagina del titolo,
in alto

Cedro dell'Atlante - Parco Mario Carrara Torino

a sinistra

Areale di distribuzione

Qui sopra

Strobili femminili (Pigne)

Nella pagina seguente

Strobili maschili



Il *Cedrus atlantica* è originario del Marocco e dell'Algeria. Molto diffuso nella catena montuosa dell'Atlante, dove si trova nei versanti più freschi a settentrione dai 1.500 ai 2.200 metri.

Introdotti in Europa a metà del XIX secolo, si trovano spesso nei parchi soprattutto nella varietà *glauca*, molto ornamentale. Allo stato spontaneo può raggiungere i 45 metri di altezza, mentre in coltivazione in genere non supera i 30 metri. Portamento conico. Chioma eretta, rada e piramidale, espansa con l'età.

Il tronco è diritto, cilindrico, con corteccia grigio-bruna, screpolata e fessurata. Le foglie sono aghiformi, sempreverdi e durano due o tre anni. Quelle dei macroblasti sono singole e inserite a spirale intorno al ramo, mentre quelle dei brachiblasti sono riunite a ciuffi di 20-45 aghi. Gli aghi

sono lunghi da 1,5 a 2,5 cm e più corti di quelli del Cedro del Libano, rigidi e pungenti. I coni compaiono in autunno: quelli maschili, prima giallastri e poi bruni, sono lunghi 3-4 centimetri, eretti e cadono dopo aver liberato il polline; quelli femminili, lunghi poco più di un centimetro e di colore verdastro, impiegano due anni a trasformarsi in pigne brune, a botte, erette che si disfano a maturità.

Come le altre specie di Cedro, Il Cedro dell'Atlante fornisce un legno pregiato, che è durevole e profumato e viene usato per costruzioni, mobili, sculture e lavori di ebanisteria; le piante vengono coltivate per ornamento soprattutto nella varietà "*glauca*" a foglie grigio argentate.



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO

**(confronta con la visione dell'autrice
nella pagina seguente)**



- *Che cosa vedi?* -

ecco cosa ha visto l'autrice della foto
casual

*Sbrinato frigo...
qualcuno stava bene
e il cambiamento di
temperatura
l'ha disturbato!*

RO





Il nostro grazie a tutti i protagonisti dell'UNITRE Torino che hanno collaborato a questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Luigi Pinto: La Sindone
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme
Lolin Vazquez: Lingua spagnola

Allievi e Amici

Elena Alberton
Rosella Algieri
Sally Anselmo Pinottini
Marina Bonelli
Maria do Carmo De Ross
Mariagrazia Margarito
Amelia Putignano
Giulietta Rovera



ARRIVEDERCI

A

NOVEMBRE !

Novembre ha solo 30 giorni, ma ben riempiti di ricorrenze. Scegliamone una: l'11 Novembre, giorno di San Martino.

D'un tratto ritornano teneri ricordi scolastici con i versi cantilenanti di Giosuè Carducci: "La nebbia agli irti colli..."

Ma siamo anche pronti a snocciolare tutto un repertorio di proverbi:

"L'Estate di San Martino dura tre giorni e un pochino"

oppure

"A San Martino ogni mosto diventa vino"...

E poi c'è la celeberrima leggenda del mantello condiviso dal soldato Martino con il mendicante infreddolito.

Chissà se anche quest'anno avremo la breve magica pausa di tepore nel cuore dell'autunno, e se gusteremo caldarroste e vino novello con i nostri cari? Chissà se sapremo ripetere il gesto di generosità del Santo? Mettiamoci speranza e ottimismo.

Ma l'evento più atteso è che

**RICOMINCIANO I CORSI
ALL'UNITRE TORINO!**

**NON PERDIAMOCI
QUESTA OCCASIONE
DI STARE INSIEME
CONDIVIDENDO
NUOVI SAPERI E
NUOVE COMPETENZE
CON RINNOVATO PIACERE
ED ENTUSIASMO**